

Zaccaria Gurrieri

**Storia di Ragusa prima e dopo del terremoto
del 1693 all'uso proprio del r. padre Zaccaria
da Ragusa sacerdote minore riformato del
padre S.Francesco della abbondantissima città
di Ragusa**

(1844)

Castigo successo dalla mano di Dio nell'anno 1833 in questa nostra città particolarmente , ed in altri ancora paesi.

Nell'anno 1833 nella città di Ragusa e nei suoi confini alle 9 e 10 del mese ottobre fu assalita di un gran alluvione che si portò quasi tutte le fiumare e la famiglia d. ne I persone del fu Giuseppe Garozzo, sua moglie, suo figlio, suo genero, un suo fratello cugino, ed altre persone di servizio che sen andarono ad abitare per una eternità nel fiume Erminio ed indi nel mare delli Mazzarelli, ed altre persone che non vi fu memoria alcuna. La perdita poi fu eccessiva del fiume, che ascese quasi ad onze quarantamila e che i particolari ancora ne piangono la perdita. Castigo così grande che dalli antenati Ragusa ne fa memoria.

Castigo secondo e memoria universale

Nell'anno poi del 1837 in tutta Europa e fuor dell' istessa, e quasi un universale, si eccitò dalla mano dell' Onnipotente Iddio per castigare all' uomo, un terribile morbo pestilenziale chiamato cholera morbus, che invasò tutto il regno, ed altre provincie ancora. Incominciò dalla nostra capitale città di Palermo, ed indi si palesò per ogni parte, e ne fu di perdita di migliaia d'uomini di qualunque ceto: quindi passò in Messina, Catania, Noto, Modica, Scicli, Siracusa dove era forte la piaga del destrutto paese, ove inferocitosi i siracusani fecero strage assai di persone, ed indi non contenti uccisero al sig. intendente ed altre persone di nobiltà, dal che ne successe che, adiratosi il nostro amabilissimo sovrano (Dio lo Guardi) ne successe il totale distaccamento della provincia e la trasferì in quel di Noto che ne è a capo di provincia per il successo accaduti trapassò poi il morbo ad altre parti della contea ed anche ne fu soggetta la nostra pregiatissima città che piena di tristezza ed amarezza ne piange ancora il castigo, e la lontananza di varie persone che soggette al fatale morbo pestilenziale ne fu la perdita di quasi tremila che morirono come l'animali senza parenti amici, e benefattori, e senza nessun sollievo specialmente senza sacramenti.

Ma animatisi con vero zelo carità ed amore cinque reverendi sacerdoti mescolato anche un padre riformato che più animato dalla sicura mano divina quali soggetti furono di gloria alla città, ed al superiore maggiore monsignor arcivescovo Amorelli di Siracusa, che vibrando di gioia ed allegrezza verso questi degni sacerdoti e frate, che si degnarono e si prontarono ad amministrare i Santi Sacramenti, come lo furono il rev. sac. don Felice lo Iacono, oggi canonico per ricompensa di tal fatica. Il rev. do don Salvatore Castello oggi parroco di Tomaso, il rev. do don Vincenzo Castello cappellano di detta chiesa, ed altre preminenze per tal fatica, il rev sac. Giorgio Castello oggi cappellano della matrice chiesa e con le insegne di canonico secondario , il reverendo sac don Raffaele Lissandrello cappellano della matrice chiesa e con le insegne di canonico secondario, ed ultimo il frate padre Zaccaria da Ragusa religioso dei pp. mm. riformati di San Francesco che li cinque reverendi sacerdoti si presero la priga dell' amministrazione della Sacra Penitenza, ed il religioso padre Zaccaria da Ragusa, religioso

ebbe l'incarico dell'amministrazione del SS. Viatico ed estrema unzione per tutta la città, che essendosi i sacerdoti sbigottiti di tal successo, parte se ne oscurarono e parte sen fuggirono e parte sen morirono animatosi questo padre cominciò ad amministrare il SS. Viatico della chiesa delle Anime Purganti sin alla chiesa dell'Ecce Homo e girando in tutto il paese, che fu la gloria del paese ed indi di tal fatica ne fu insignito da rev. mo arcivescovo di Siracusa colla carica di cappellano curato della matrice chiesa e sua coadiutrice chiesa delle Anime Purganti, per schiaffo e vergogna dei reverendissimi sacerdoti e che restò a cura del suddetto arcivescovo. Passati pochi mesi, incominciò ad allontanarsi a pro delle preghiere fatte all'Altissimo ma la ne ebbe la perdita di 3mila e più ancora, ed altre circostanze che non possono nominarsi ma sempre dobbiamo pregare a Dio che ci liberi da questo flagello.

Si chiude poi la storia dopo aver scritto lo stato antico e quel presente della abbondantissima città antica di Ragusa gioia di tutto il regno per la sua abbondanza e pregi che ha avuto Ragusa dai regnanti e principi che ne sono stati padroni e signori delle nobili famiglie, dei borghesi, dei palazzi e delle case che adornano la nostra città. Conquidendo finalmente con la magnifica e maestosa chiesa matrice sotto il titolo di S. Giorgio pp.p. di questa città che non vi è eguale nel regno si per la gran fabbrica, che è una montagna ove dentro si vede una maestosa cupola, che non si ha uguali se non in Parigi di Francia, nel quale si acquistò il disegno. Si vede ancora una campana la più sonora che ognuno s'invaghisce, s'osserva uno specialissimo organo, una porta lavorata col martirio del S. Patrono ed anche ogni 23 Aprile si solennizza la festa del santo portando il popolo una bellissima cassa d'argento ben lavorata dove dentro vi sono le belle reliquie dei santi, e specialmente il corpo intero intra una altra cassetta il corpo di S. Gaudenzia Martire che si festeggia alli 30 Agosto con una divozione la più grande da dove ne è compadrona per le molte grazie che ha fatto alla città. Si osserva finalmente una bellissima colleggiata di n.15 canonici tutti degni di lode con la sua dignità.

Il preposito, l'arcidiacono, decani, ed il parroco che nelle processioni e funzioni compariscono tanti cardinali per essere una colleggiata con belli ruochetti e cappe magne ed altri undici canonici secondari istituiti da l fra piissimo canonico don Giuseppe Ingrassotta e ciò per assistere al divin culto e processione.

La matrice chiesa ne ha per coadiutrice la chiesa delle Anime Purganti. La parrocchiale chiesa di San. Giovanni Battista la quale oggi al giorno è ridotta una chiesa bellissima, ne ha a suo parroco ne fa le sue funzioni e processioni con un maestoso clero. La parrocchiale chiesa di San Tommaso Apostolo che ne ha il suo parroco ne fa le sue processioni e sacre funzioni. La chiesa di S. Maria la Scala la quale ora è sacramentale ed anche coadiutrice di S. Giovanni, chiesa antica ed a tempo dei saraceni, vi si osserva dell'antica fabbrica. La sacramentale chiesa del SS. Ecce Homo che attualmente è in fabbrica ed in appresso si vedrà un bel tempio. La chiesa sacramentale delle Anime Purganti, o sia di Tutti i Santi, la quale è coadiutrice della matrice chiesa. La chiesa di S. Filippo sacramentale.

La chiesa di San Giuliano o sia un tempo comenda di Malta ne è pure sacramentale, e ne fa le sue funzioni. Il convento di San Domenico -- Il convento di San Francesco -- Il convento dei pp.cc. di sotto -- Il convento dei pp. riformati sotto il titolo di S. Maria delle Grazie -- Il convento di S. Antonino -- Il convento de monte Carmelo -- Il convento sia gancia dei pp. cappuccini di sopra -- Monastero di S. Benedetto -- Monastero di Valverde -- Conservatorio di S. Teresa -- Collegio di Maria.

Chiese piccole dentro il paese: la chiesa di S. Giacomo Apostolo - la chiesa della SS. Trinità - la chiesa di San Giuseppe - la chiesa di S. Teodoro o S. Agostino - la chiesa di S. Lucia e Spasimo - la

chiesa di Maria SS. ma dei Miracoli - la chiesa di S. Petronilla - la chiesa di S. Barbara - la chiesa di S. Giovanni lo vecchio S. Agnese - la chiesa di S. Paolo - la chiesa dello Spirito Santo - la chiesa di S. Bartolomeo - la chiesa di S. Rocco - la chiesa di S. Giovanni Evangelista - la chiesa di S. Veneranda - la chiesa di S. Michele - la chiesa della Mercè - la chiesa di S. Pietro - la chiesa di Maria Addolorata - la chiesa del SS. Salvatore - la chiesa di S. Anna . la chiesa di S. Sebastiano - la chiesa di S. Vito - la chiesa di S. Giuseppe dei Schininà - la chiesa della SS. Annunziata.

Chiese fuor dal paese ossia extra moenia: la chiesa di S. Antonino Abate - la chiesa di S. Rosalia V. - la chiesa di Maria SS. del Carmelo – la chiesa di S. Leonardo - la chiesa di S. Basilio. Distrutta restavasi nella matrice - la chiesa di S. Giovanni de distrutta - la chiesa del patrocinio di Maria SS. distrutta – la chiesa di S. Silvestro distrutta - la chiesa di S. Marco distrutta, ove l'antichi canonici si partivano dalla matrice chiesa , processualmente ed andavano alla chiesa per la funzione allì 23 aprile, oggi si trova nella chiesa di S. Filippo Neri.

Eremitori

Eremitorio della Santa Croce ove habitavano di più eremiti oggi si trova cangia dei PP. Cappuccini essendo l'autore P. Scopetta per cognome.

Eremitorio di Maria SS. ma della Misericordia, a tempi antichi dimoravano buoni eremiti , al presente è quasi distrutto Eremitorio della Santa Croce di sotto, vi abitavano dei buoni eremiti ed i rev. mi canonici ogni anno dalla matrice chiesa, uniti con clero secolare e regolare e fratellanza allì di 3 maggio e andavano a cantare la messa come anche i pp. cappuccini riformati di san Francesco ogni anno, e nei venerdì di marzo incominciamento del su c. to, ove eravi la stazione della passione di Gesù Cristo e ne facevano Via Crucis con un gran concorso di popolo, oggi la chiesa è abolita e le cappellanie si trovano come soggette alla commenda della chiesa di S. Giuliano. Nel tempo però del pestilenziale morbo cholera ne fu rifugio di cadaveri come al presente s'osservano le sepolture.

Clero di Ragusa

Finalmente si vede nelle sacre funzioni, e nelle solenni processioni delle tre parrocchie un numeroso clero, tutti ben degni di lettere e di costumi portando addosso delli belli cotti tutti di bel raccamo che sono l'allegrezza della popolazione e che ascendono al numero tra il clero secolare e regolare di 230, ed in disparte del gran numero dei chierici tonsurati al n. di 100 con belle cotte puranche a gara di raccamo, che sono la gioia della città.

Fratellanze

Fra il numero del pregiatissimo clero secolare, e regolare, ed i chierici che fan adorno alle sacre funzioni e processioni, si vedono le belle e ricche fratellanze con belli stendardi tutti di raccamo che nel regno non ve ne sono, ne possono essere, e che ognuna si fa le sue funzioni nelle loro domeniche e le processioni ancora con bel gusto , e piacere della devota popolazione.

Si vedono dunque nelle processioni : la Fratellanza del SS. Viatico , nella matrice chiesa ; la fratellanza del SS. Rosario nella chiesa del PP. Domenicani e festeggiano ogni prima domenica di ogni mese, portando il SS. mo processionalmente nel suo distretto. La fratellanza della Maddalena delli signori maestri nella chiesa e parrocchia di S. Tommaso festeggiano ogni quarta domenica portando il SS.mo processionalmente nel suo distretto con assai pompa e devozione.

La fratellanza di S. Giacomo Apostolo - La fratellanza di S. Teodoro Martire - La fratellanza di S. Filippo Neri, funzionando nelle terze domeniche. La fratellanza di S. Agnese, pur approvata dal governo ma per certa tepidezza è in abbandono. La fratellanza della SS. ma Annunziata è in abbandono - La fratellanza di S. Giuliano è in abbandono - La fratellanza di Maria SS. ma delli

Miracoli in abbandono - La fratellanza delle Signore Donne, abolita - la fratellanza di S. Bartolomeo, abolita.

Tutte queste fratellanze ogni anno e nella domenica delle Palme, accoppiate con i regolari vanno a venerare ed adorare a Gesù Sacramentato colle sue giornate ed unitamente a tutta la popolazione di Ragusa senza eccezione di persona alcuna di sotto e sopra per implorare la divina clemenza e così riceverne la ricompensa là nell'empireo celeste.

Domenica delle Palme:

1) La fratellanza di S. Maria Maddalena con sua immagine di passione 2) La fratellanza del SS. mo Rosario con suoi religiosi, con immagini di passioni 3) La fratellanza del SS. mo Sacramento della matrice chiesa.

Lunedì Santo:

1) I padri riformati di S. Francesco 2) La fratellanza di S. Giacomo con immagini di passioni 3) La fratellanza dei nobili, e professori dell'Opera della Carità.

Martedì Santo:

1) I pp. cappuccini 2) Predica della confessione 3) Fratellanza di S. Filippo Neri con immagini di passione

Mercoledì santo:

1) I reverendi sacerdoti, vestiti a lutto.

Giovedì Santo:

Processione numerosa di popolo con molta devozione, portando molte immagini di passione nella parrocchiale chiesa di S. Giovanni Battista.

Venerdì Santo:

Processione di Maria SS. ma Addolorata con molto fasto e devozione delli signori nobili, professori, maestri e burghesi nella matrice chiesa di S. Giorgio.

Finalmente poi si vede questa amatissima città una grande divozione ogni giorno del SS. mo Sacramento al Circolo, istituito dalla pietà e divozione di fedeli anticamente, in giro ogni settimana del mese, con tanto fasto e lumie e col suo eremita portando seco la sfera dell'ori, per la chiese maggiori e quella dell'argento per le chiese minori, ed all'ultimo la processione con una vera divozione di popolo, E per le fatiche poi che si fanno nelle chiese maggiori nell'assistenza del coro, si nelle chiese secolari, e nei regolari, un piissimo cavaliere chiamato Don Giovanni Arezzi, divotissimo di Gesù Sacramentato, istituì un legato di certe terre, nominate dalla Croce, a quelle chiese da lui assegnate per le fatiche fatte da otto giorni di canro.

Chiese assegnate a tal istituzione.

1) La matrice chiesa tutta l'intera somma 2) la parrocchiale chiesa tutta l'intera somma 3) Il convento dei pp. conventuali l'intera somma 4) Il convento dei pp. riformati l'intera somma 5) Il conservatorio delli Teresi l'intera somma 6) Il convento dei domenicani l'intera somma 7) il convento dei pp. cappuccini di sotto con i pp. carmelitani e del terzo ordine 8) La fratellanza di S. Giacomo 9) La fratellanza della Maddalena, con quella di S. Teodoro.

Castigo terzo di un morbo chiamato torce-collo.

In quest'anno 1849, è pervenuto in questa nostra il terzo flagello del morbo torce-collo, e molte persone ne sono state percorse.

Descrizione dell'antichità, nobiltà e pregi della Città abbondantissima di Ragusa.

E' Ragusa una delle più antiche città della Sicilia , siede nella parte meridionale della parte dentro terra della Val di Noto, e sporge maestosa il suo capo, nella sommità di un monte, costeggiato d'altri quattro che si levano più in su di lei, quasi in giro e son questi i famosi monti Erei, dei quali quello che è dirimpetto alla città, verso l'oriente, si chiama di S. Cono ,e nel suo lembo avvi il fiume Erminio, oggi detto fiume Grande. L'altro verso settentrione, si dice il Prato, e viene separato da essa dal torrente chiamato S.Leonardo, l'altro monte verso l'Austro, si chiama Bollarito, e la divide dalla città il fiumecino che ne la sua origine dal fonte trovasi nella cava Vilardo.

L'ultimo finalmente dei monti verso l'ocaso, non è diviso ma continua con la città, e nel suo declivio sonovi i quartieri più popolari, e nella spianata sonovi le nuove abitazioni dette del "Padro" o di Cosenza. Quindi per darvi saggio dell'antichità di Ragusa è certissimo che fu ella, pria che i siculi invadessero i sicani, una delle tre Ible, delle quali fa menzione Stefano da Bisanti, di questa però la nomina, come pure l'eruditissimo Ventimiglia, autore rinomatissimo, e fu detta Erea, a cagione dei celebratissimi monti Erei, tanto esaltati da Diodoro, che la cingono d'intorno, dimostrando ad evidenza del citato Ventimiglia, non potendosi adattare ad altro luogo, fuorchè Ragusa.

Indi nel famoso fiume Irminio, e vicino ad un rivo nominato da Tucide Caballino, ebbe la luce, ed immemorabile suo nume Dafne inventor della sampogna, e del verso bucolico, e pastorale figlio di una ninfa e di Mercurio, che in greco si dice Hermes, e diede giusto lo stile di quei tempi, il nome al fiume Irminio. Ma se nobilità Ragusa nella nascita di un tal rinomato eroe, resasi altresì nei suoi secoli vicini alla distruzione di Troia allorchè sotto essa vi perdè la vita Cleandro illustre duce di Gela, che pretendeva volerla distruggere coll'esercito . Famosissima poi deve dirsi per il superbo tempio dedito alla dea Iblona, in cui dirimpetto del tempio se ne ravvisano le vestigia nelle rovine della torre detta della Balena nel declivio della città verso l'oriente, luogo discosto un tiro di freccia dal convento dei pp. cappuccini. Quindi crebbe Ragusa colle rovine di Cammarina città rinominata, e di abitatori e di territori con cui rese illustre, mentre Cammarina eziendu dalla sua origine sempre rovinata purchè finalmente per non risorgere mai più e colla sua caduta, arricchì di pregi la nostra città Ragusa, che per dimostrarsi fedele, ed in sommo grata per essersi resa sua ospite, con esempio inaudito prendendo il proprio nome di Ibla, li cambio con quello di Ragusa che è la diminutiva di Siracusa, di cui fu colonia Cammarana.

Si comprova molto l'antichità di Ragusa, mentre nel di lei territorio, si sono trovati alcuni teschi ed ossa di giganti come avvenne nell'anno 1632 quando don Giuseppe Nicita di Vincenzo, trovandosi in questo territorio, a Quintanda delle Cotte, vicino ad una sua tenuta, portando casualmente nelle parti basse e verso caverne di monte Ger--- ivi, trovò un teschio umano così ampio che poteva capire un tumino di frumento e successivamente da l'ora in poi, ed in luogho si sono trovati ossa, steconi ed ossa umane, così grandi, lunghi e grandi, che eccedono la misura ordinaria dei corpi umani, come altresì osservando, ed ivi ed in altre parti del territorio grotte e luoghi di sepoltura che si chiamano volgarmente Sirmurti che servivano ad avelli per seppellire nel pavimento della chiesa dell'Annunziata con iscrizioni ebraiche, ed altri idiomi non conosciuti! Ne può negare che sia osservato nel territorio di detta città, nella contrada di "Centopozzi" tanta quantità di luoghi sprufundati dove si scorge quantità d'acqua sorgiva, ed altra vi cade dal cielo, e che taluni con sentimento credettero di essere fatto di arte diabolica, per la vicinanza ch'anno fra di sé, ma la verità si è, che sono stati scavati in tempo, che un esercito cartaginese, venne per assediare Ragusa, e stringerla alla resa, non avendo abbondanza per spegnere la sete, scavò detti pozzi – da Tucidite - .

Laonde al cumulo di tanti pregi e prerogative rimarchevoli riuscì oltremodo famosa Ragusa, accende la voglia a gran principi, che la scelsero a loro abitazione, come tra gli altri la pose in

pratica Isacco Comneno fratello di Michele l'imperatore d'oriente padrone di questa Ragusa di Sicilia, ed esso Isacco dimorato gran tempo in Ragusa in essa morì; come può credersi, con aver lasciato in dono la chiesa di S. Nicola le reliquie di S. Pietro e Paolo ravvisandosi con tali parole "alla pipatoris nigra predicatori" come lo registra un celebre notaro che stese l'atto del 1414. Altri principi pii col tesoro del nome di Ragusa, impreziosirono i loro cognomi come lo praticarono Silvestro e Gaufrido germi di real pianta, e degni allievi del gran Ruggeri liberatore della Sicilia, dal gioco dei saraceni, che nei loro regii diplomi si intitolarono Sivester a Ragusia e Gaufridus a Ragusia, ed ivi fecero le loro abitazioni, ed ivi tennero le loro corti, accorrendovi quasi di continuo i baroni per ossequiare i loro natali signori.

Sperimentò successivamente, non inferiori mostri di beneficenza Ragusa dell'imperatore Henrico di Svevia il quale sua fortezza reale appella nel privilegio parole al favore dell'abate Pirri "dato in castro nostro Ragusie" e di Silvestro per testificare l'atti del suo amore e beneficenza donò alla cattedrale di Siracusa dell'ampio feudo di Ciloni e Renda, posti nel territorio di Ragusa, traendosi sin da lì di oggi i vescovi di Siracusa l'azienda di questo real contado onde dicendo ogni anno per averla permutata coll'almirante di Castiglia, Gaufrido donò alla chiesa madre di S. Giorgio di Ragusa il territorio nominato delle Cavette, anche situato nell'ambito fuori di detta città. Succedette poscia nel regno lo sconvolgimento di stato e mutazione dei domini nel duodecimo secolo, nel tempo del memorando vespero siciliano, cadde sotto la direzione di Manfredi Mosca nobile tedesco che la rese con benigne leggi, laddove governolla in suo nome il barone don Giovanni Profilio Ragusano in qualità di governatore distribuendo quelle ordinazioni che sono necessarie far l'accento della giustizia, sicurezza e pace dei vassalli. Passò poscia Ragusa sotto il dominio dei signori casa Chiaramonte di rinomata possanza, come lo fu Manfredi e ne furono signori, e padroni per il corso di molti anni.

Sorgendosi l'impresa che inalberarono detti signori, di un capo di bue col corno mozzo nel castello della nostra città. Dopo la morte di Andrea Chiaramonte, figlio di Manfredi, dalla di cui generosità e grandezza decadde, passò sotto l'impero di Bernardo Cabrera, ed il di lui figlio Giovanni Bernardo vi siedè gran tempo, ed indi morì in Ragusa, e fu sepolto nella matrice chiesa di S. Giorgio la dove al giorno se ne osserva la lapide sepolcrale coll'impresa delle sue armi e con l'epitafio: Hac Cabrera Comes requiescit in urbe Ioannes, primis in templo dignus in orbe tollitur unda supia cuncta urbs restat soluta alto aquile stimate signe mitans".

Destituita la linea maschile dei Cabrera passò alla regia famiglia di Enriquez di Castiglia, che la ressero più di tre secoli; ma al presente per le cause ben note al mondo, tutta è ricaduta Ragusa a sua maggior gloria e vive sotto l'impero reggio, sotto la scorta del suo glorioso monarca Filippo V re della Spagna.

Nobiltà di Ragusa.

In riguardo alla nobiltà dei suoi abitanti, Ragusa è certissimo che non cede a niuna delle più rinomate città del Regno, avveguarache sino al tempo del re Ludovico d'Aragona, in una rassegna fatta in occasione della convocazione del servizio militare si numerarono in Ragusa i seguenti baroni: il conte Manfredi di Chiaramonte, Giovanni Profilio l'erede di Ugone da Chiaramonte, Umbertino di Ciurlà, Giulio figlio di Ubertino di Ciurlà, Roberto Cappellani, Guglielmo Curcà Manfredi de Dobris, Guglielmo La Rocca e Pietro Pietramala.

Risplendettero in essa le nobilissime famiglie Di Settimi, Arezzo, Giurato, Gurrieri, Girone, Rocca, l'Arestita, Gregorio, Bellio, Castilletti, Battaglia, Tagliafer, descendenti le prime tre famiglie dalla

più cospicua prosapia del Regno; parlo di Tomaso e Caro di Capobianco, De Grimaldi, de Paternò e Castello, de Castro, de Palermi, de Elches, e dell'Ascenso, dei Sammiti, dell'Interlandi, e dei Spinelli per commettere delle innumerevoli glorie tutte di rinomato sangue e splendore più recenti del regno che non comprendo per l'ampiezza dei loro pregi nelle anguste di sua patria per diverse occasioni han trasmigrato in diverse parti e nobilitato le città di Siracusa, Noto Scicli, Chiaramonte, Modica ed altri paesi.

Non devesi però se non con particolare notizia far memoria dell'illustre casata dell'Arestia, di cui è nota quella che ne porta il censo, mentre per antichità è risorta dalle ceneri più luminose di Ragusa in due gemelli fratelli germani Paolo e Giulio L'Arestia, quale con la virtù attrattiva del suo intendimento politico, rapì l'affetto e il cuore di principi di questo stato, e lo dichiararono quasi arbitro, ed economo assoluto della loro azienda, ed il crearono governatore di Modica per il corso non interrotto di anni trenta. Questi cospicuo per la pietà trasmessa ai suoi discendenti singolarizzossi nella patria, che sempre venerollo. Al primo l'ubertà della ricchezza, e la copia dei feudi, e poderi che possedette lo ressero ragguardevole e nei titoli della baronia, e del marchesato di Canicarao e molto più quando accasò suo figlio don Giuseppe con la nobilissima casa dei signor marchesi di Spaccaforno risplendente al di d'oggi nella casa o schiatta dei signori Trigona signori delli stati di Ciraffi e di Rossitto il secondo per la possura del patrimonio, contrasse parentela con i primi cavalieri d'interminato sangue, ma fu privo di figli maschi sposò due figlie sue, la maggiore che fu donna Isabella L'Arestia, fu moglie del barone Tomasi Caro cavaliere romano barone di Montechiaro, il quale con le ricchezze della moglie fabbricò dai fondamenti la terra di Palma e ne divenne signore e principe di Lampedusa, coppia felice e fortunata che arricchì questo regno di Sicilia con numero di due santi in due gemelli, che furono l'unico parto di donna Isabella, il P. Carlo chierico regolare, notissimo in Roma, ed in tutta l'Europa, caro ai principi ed ai s. pontefici per le sue grandi virtù, e per la coppia della opera pia che diede alla luce.

Il secondo fu il duca don Giulio, idea di un cavaliere cristiano cattolico e santo, celebre per i miracoli sperati e per essere stato (quando altri particolari mancassero per essere luminoso) padre di suor Maria crocifissa stella luminosa, nel cielo e nella santità onore di Ragusa e del regno, tutta gloriosa discendente della sua ava donna Isabella, del quale ne portò il nome prima di monacarsi, ed oggi sta applicata la corte romana nel promuovere la sua canonizzazione, non mancherebbe alla penna di stendere altri pregi alla casa ma, il dire, in molto poco, non è sen non pochi e nelli oceani evvi il pericolo di perdersi a chi pretendono attufarsi.

Molto meno devono preferirsi li soggetti della famiglia cospicua dell'Arezzi, che vanta la sua origine dalla sublime repubblica di Venezia, laddove si annoverano d'essa senatori della più eminente gerarchia, ma altresì lo sovrano dei dogi. Il nostro regno però ed in singolare la nostra Ragusa s'ha gloriato d'un cavaliere fuggiato di rare virtù come lo fu barone D. na Fugata don Corrado Arezzo che fu governatore di Modica, e fu Bernardo Arezzo barone di S. Filippo e poi duca che fu procuratore generale, gran tempo di tutto lo stato, e fe inarcare le ciglia a tutta la nobiltà di Palermo che anni si trattenne molti, ricevuto e corteggiato da tutti ed in somma anche presso li stessi vicereggi con particolare stima.

Letterati di Ragusa.

Nel numero poscia dei letterati, si è avanzati a passi dei giganti la fama della dottrina di Ragusa, e rapportando ora colore, solamente, che si sono resi illustri, prieramente del padre maestro Carlo Bellio minore conventuale, nominato per il suo gran sapere il scotino pubblicò lettore di metafisica

e teologia nelle città di Padova, dove fu primo cattedratico per il corso d'anni 20 e diede alle stampe l'opera intitolata della seconda _____ e sopra le formalità di Scoto, colle quali opere si fece gran nome ad acquistarsi corrispondenza e amicizia di Francesco Piccolomini di Giovanni Zabarella, e di Nicolò D'oddi, e morì in Padova nell'anno 1580 di questo gran letterato Filippo Gagliola e Giacomo Tommasino ne fan memoria. Nel tempo stesso fiorì nelle lettere Teodoro Bellio, fratello suddetto maestro Carlo ecc.mo professore di filosofia della quale ne fu pubblico professore in Bologna e scrisse dottamente sopra l'aforismi di Ippocrate, e qui in Ragusa sua patria scrisse un emblema sopra la bandiera del suo palagio, dove prima del terremoto, vi era un atlante su cui dorso si ergeva un ciel e sopra d'essa una nottola col capo mozzo, l'anima dell'emblema è abolita, ma sotto leggevasi questi versi: “pranimatici docent, loquantur rectores omnis turba facet ha ha ha recepit”.

Correndo nel quindicesimo secolo, illustrò la sua patria Ragusa fu Antonio Cannizzo dottore di lettere, eruditissimo e celebre il quale fu principale giudice della gran corte di Modica fu connumerato in Roma nell'albo dei consiliari reggi, questo avvenne nell'anno 1544, indi fu antonino fiscale del tribunale della romana g.c. nell'anno 1551 e nell'anno seguente fu creato giudice della r.g.c. di Ragusa sua patria, sposò una sorella di Carlo Giavante barone Buxello quale passata da questa vita, sposò una sorella di Matteo Elia di Chiaramonte arricchito di una dote assai rilevante, e colà si trattenne gran tempo che dei triviali ven creduto d'origine chiaramontana, quindi ebbe i natali qui in Ragusa, scrisse il trattato famosissimo del Feudo in cui sapeva ogni scribente in tal materia, morì nell'anno 1580 fu sepolto in S. Francesco minore conventuale.

Succedette alli sopracitati letterati e scrittori, l'eruditissimo Giovanni Battista Odierna nato a dì 15 aprile 1597, che dell'infanzia si diede alli studi della teologia, matematica ed astronomia sotto la disciplina di don Mario Bocchieri, juris utrinque consultissimi, e fece un avanzo così eminente, che il suo nome si rese celebre non solo in questa Ragusa, ma in Italia e in tutto il settentrione e fu amicissimo di Carlo Ventimiglia e di Giovanni Franco Berillo, e di tutti li soggetti cospicui di quelle per la rara notizia che ebbe per la Astronomia, nella quale con la scorta del lume divino, ritrovò le stelle medie, fra li trattati che scrisse di più celebre sono il Direttorio, iannuantia miracula de admirandis facibus in sole et in luna visis, medicus ephemerides nunquam apud mortales epidur cum suis introductionibus in has portas distinctis, dentes vipere anatomia, novelle stelle circumscripse e nella lingua italiana diede alle stampe l'Archimede redivivo, con la strategia del luminamento dove si insegna il modo di scoprire le fonti della falsificazione dell'oro e dell'argento, molte altre cose diede alla luce come “de cometes et stellis novis visis coram viatorii” peregrinantium sophia pluribus et variis ad animi castitudes celandos, mentemque rifocillandam obsoviordel fragraetum repertum, de permittentis humanis excessibus, seu de septem manere de detrimentis, fame, peste, bello, incendio, rerum celestium, peculiari observationis, de objectu sensibili nova scientia primo, de causis diaphamitatis et opacitatis albedinis et nigredinis, de causis caloris et frgoris, de causis fridis et antiridis et causis colorum in generis, de magnitudinibus stellarum inerrantium visis non recta sive quibusque ordinibus recensitis. Floris, mellis et apis amatora et mellis scaturiginem non defloribus a roce, intrinsecus a stipite in cuacem flori, fieri demonstrativa, encomia orbis terrarum, ubi cum..., tum geometriae et astronomiae tanta telluris, stelle cuius vis vel omnium sunt errantium sole excepto magnitudinem phisica excedere demonstratur et convincitur. Regulationes compendiose pr.... quae dum ab annuis preponuntur phisice, optice, astronomice solvanda veniunt.

Calendarium astrologicum ad auspicandos mutationem temporum.

Inoltre scrisse molte opere in italiano coma l'aria spirante, il tuono lampeggiante, la stadera del tempo, l'Empedocle redivivo, L'equità della natura, in distribuire diverse cortecce e cognimenti ai

frutti, la causa della tenacità del getto e di tutte le materie viscoso. Il Rutilio Benincasa illustrato e suo almanacco ristorato il rapimento della mente humana dalle bellezze delle cose sensibili alle intellegibili. Il cielo stellato diviso in cento mappe ovvero ----- dove con facilità si insegna a conoscere tutte le costellazioni stellificate nel firmamento.

Le vere cause della salsedine del mare. Non si registrano altre opere lavorate dal menzionato don Odierna perchè non hanno finora veduto la luce, ma è certissimo che ve ne siano altre.

Corrente il medesimo tempo fiorì il rev.do sacerdote don Sebastiano Ugolino, che per la sua rara eloquenza fu creato abate di Burgitabus perchè fu tenuto in alta stima nella gran corte del re cattolico in Spagna ed in particolare dal cardinale di Alagona, che gli fu discepolo trapassò questi in latino un opera composta dal Preossura delle piaghe di Gesù Cristo, opera veramente di essere ricevuta ne compose altre ma non vi è notizia.

In questi medesimi tempi fiorirono nelle lettere e nella stima, due fratelli uterini qui in Ragusa: Don Vincenzo Laurefici, e Don Ascensio Gurrieri anche luminari splendidissimi della città; fu il Laurefice professore della lingua caldea, ebraica, greca, latina, spagnola, francese e tedesca e l'infinita sua erudizione cara all'E.mo cardinale Matteo Barberini che seco il volle nella nunciatura fece nella Francia alla corte imperiale unicamente con Don Baldassarre Tunica, la dove avendo data mostra delle sue eminenti virtù e gran letteratura, fu finalmente eletto dal cardinale Barberini assunto al pontificato in arcivescovo di Monreale di questo regno, ma pervenuto il dì del Laurefice qui in Ragusa della morte, nono ebbe largo di prenderne possesso, che eccitò alle lacrime la sua patria e parenti.

Il Gurrieri poi fratello, come si disse uterino di detto Laurefice servì successivamente di cappellano all'eminente Barberini per lo spazio di anni 11. Dopo li gli fu insignito del vescovato di Castellaneta, la dove avendo esercitato la carica decorosamente e vissuto d'ottimo prelado e S.Pastore, finalmente morì in odore di santità.

Nell'albo dei ragusani vi si potrebbe anche annoverare moltissimi che fiorirono sino al secolo 15 ma per non stancare il lettore metteremo qui gli altri dottori del 16 secolo che furono Antonino Michele dott. in sacra teologia e di legge che fu arciprete di Scicli e della chiesa siracusana. Canonico nell'anno 1630. Inoltre diede alle stampe un trattato intitolato nospeus ecce incompetenti fore indicem laicum, ecclesiasticum, resolutione canonico, at antique statu eccles. Siracusano.

Carlo Tomaso ragusano non già capuano ne tanto palermitano come ne osserva il D.re Mongitore nella biblioteca, nacque a Ragusa nell'anno 1649 e fu fratello uterino del duca don Giulio Tomaso, e Caro, dalli primi anni della sua nascita diede segni evidentissimi della sua santità, pio caritativo, benigno, affabile, e di tutte le virtù cristiane ornato, ed avendo vestito l'abito dei chierici regolari fu l'idea della posizione datosi indi alle lettere, non fuggì l'animo suo, che delle virtù più sante, come lo danno a vedere infinite sue opere se bene ripartite in librecioli, dimostrano la grandezza della sua santità, ed il registro di detti libri si scorge presso di F.Mongitore nel luogo sucitato, e non occorre di questo soggetto ridirsi di vantaggio, che d'essersi stato figlio, di un padre e madre ambedue santi, non occorre dunque registrarsi altro, se non di essere nato a Ragusa.

Segue Giuseppe Michele Macques sacerdote, prestantissimo nella pietà e nelle lettere, dottore dell'una e dell'altra legge, cavaliere dell'ordine di S.Giorgio, vice cancelliere di don Antonio di S.Benetio, presso la Spagna per la sua grande erudizione in singolare stima visse nello anno 1654, e fu decorato da Filippo IV, col titolo di suo storico ed al medesimo designato vescovo, ma pria di vederlo ascenso a tale dignità, se ne morì; di lui fa menzione Placido Reina nelle note di Massimo Nicolò Antonio della biblioteca spagnola. Compose molti tomi li quali non sono a noi in cognizione, ma non lasciò d'essere un uomo singolare nella dottrina.

Ma chi lascerà indietro D.Giulio Tomaso e Caro duchi di Palma, fratello del citato Carlo nato in Ragusa a 17 ottobre 1614 il quale prese le redini del governo dello Stato, non più volontariamente ma per ubbidire ai superiori perchè tutto era religioso, ed applicato alle lettere, tanto che diede alle stampe, per una breve notizia delli Cavalieri di S.Giacomo, una istruzione data a don Ferdinando suo figlio per il viaggio d'Italia e di Germania, sentimenti e proponimenti spirituali. Altresì deve farsi menzione di Giovanni Antonio Scrofani, ragusano, nato nell'anno 1705 insigne dottore in medicina e protomedico, che portossi in Scicli dove cassosi, indi in Modica dove morì, dotto in musica, matematica e nell'astronomia che apprese sotto la disciplina di don Gianbattista Odierna, compose il trattato De Fiore che si sparse per tutto il regno nel 1762.

Ai tempi indi nostri fiorì in Ragusa Don Giovanni Ioppolo dott. di legge che per la sua erudizione e bontà di vita avendo cavalcato tutti i posti principali, e più insigne della dignità si dispongono ai soggetti della giurisprudenza, nelle corti pretoriane della romana G.C. finalmente morì reggente e presidente con essere stato invitato alla corte di Madrid la dove si trattenne più anni e fu decorato col duca di Cesarò, scrisse più l'allegazione della causa di Campoformio del dott. barone Carlo Mirabella. Qui stanca la penna nel divisare a una per una i letterati che han infiorito in ogni tempo a Ragusa, trascrivo di volo il merito del rev.do don Pietro Guarino che per lo spazio d'anni lesse la sacra teologia nell'università di Padova, ascrivendosi a suo preggio di essergli stati discepoli quel fior d'uomini che furono Francesco Piccolomini e Giacomo Zabbarello. Ne rammento il gran sapere del padre maestro Gabriele Bellio lume della sacra religione domenicana. che fu risplendente la sua dottrina in Francia ed in Italia, nelle più celebri università; ne mi inoltro rammemorare il gran sapere e gran erudizione del rev.p.te maestro Matteo Grancorio del 3 ordine di S.Francesco, il quale cavalcando tutta la contrada di Palermo, di Messina e del regno, fa incolcare le ciglia per lo stupore a tutti li letterati, non solo di Sicilia, ma di Roma.

Tanto meno delle singolari virtù del rev.do p.re maestro Ludovico Commitini minore conventuale, gloria di Ragusa, che sublimato dalle fiamme dell'amore divino dal pergamino e dalle contrade, ha sempre vibrato e vibra fulmini per incenerire il vizio.

Non occorre esaminare la vita santa del dotto beneficiato dr.Leonardo di Grandi, notissimo a Palermo in cui seguitanti anni per maestro nell'insegnare le leggi civili e canoniche, gloriandosi li più accreditati ministri della corte reale d'essergli stati discepoli, e tutto il popolo di Palermo, suoi figli nello spirito a cui sempre alimentò col latte della sacra eloquenza in qualità di parroco in S.Matteo. Solo mi chiamo a far memoria si de rev.do abbate do Alessandro Gaspano confeo delle messe, vivo arnario delle lettere e mecenate degli uomini letterati, il quale più di ogni altri ha nobilitato la sua patria coi lampi del suo sapere con cui erudi li sacerdoti, e volle professare della sua ricchezza che erogò in compra di infiniti libri d'ogni genere per servizio di questo pubblico per cui effetti si fa lascito alli rev.pp. cappuccini che non deggino dimostrare retorici nel farli osservare ai letterati e se attesta la sua sapienza non si scoperse sublimato alla porpora vaticana colpa ne fu la sfortuna di Ragusa sua patria che richiamollo da Roma per vederlo accomunato ai triviali.

Soggetti nella milizia

A rispetto delli soggetti elevati, per la perizia delle armi, non ha invidia alla più famosa città d'Europa Napoli, bastoni, mazzuoli, a spade ha seminato il capo ove la fortuna nelle altre parti, bensì la ferma tal verità, per tralasciare molti che sono coraggiosi agguerriti nella scuola di Marte , il primo nominato Settimo Giovanni, che nei campi leontini, nella battaglia intercorsa tra Artale Alagona con Simone Chiamonte fa sperimentare di che tempra siano le lame di Ragusa, caro

avendo fatto costare all'oste nemica lo spargimento del suo sangue con aver mietuto in fascie le palme, e morì il glorioso fra Gurrieri.

Il secondo egual invitto Saltiori, che nel tempo del gran Ruggeri, fortemente pugnando contra li saraceni, gloriosamente morì, avendo prima recuperata la grida e il bagaglio tolto l'avean nel campo di Agrigento. Il terzo è Filippo Prancocio che nell'età dei nostri padri, esercitando nelle lotte marziali portato mercè il suo coraggio a tutti i porti raguardevole dispensa il suo valore e fu sublimato finalmente ala dignità di colonnello, nel di esercizio i più famosi voli del suo coraggio.

Santità di Ragusa.

Io poscia non mi inoltro nel registrare le memorie degli uomini illustri in santità che in ogni tempo, fiorirono in Ragusa, se m'accingo a dimostrare per cittadini di Ragusa la S. Rosalia. Considero che non scamperà inulta ma ingiustamente della passione dei Palermitani la penna. La verità però vuole che io ceda alla ragione evidente il furore e la possanza, mentre ho pronte testimonianze per comprovare d'aver avuto ella i suoi natali in Ragusa, per la discendenza del sangue reggio ebbe del gran Ruggero il cui figlio Silvestro, e il nipote Gaufredo havendo fissato la loro abitazione in Ragusa, diedero luogo al genitore della santa d'allignarvi e possedervi il luogho delle Rose, di cui ricevè l'investitura col titolo di conte, e questo luogo esiste per distante dalla città sopra la chiesa intitolata S.Marco come altresì nel di lei territorio evvi un altro luogo dalla pietà dei cittadini alla divozione della santa nel terminale del feudo di S. Filippo visitato continuamente consacrato e riverito dai fedeli la dove è tradizione d'aver principiato la santa la carriera del suo romitaggio, e tal luogo al dì di oggi si vede elevato in chiesa, intitolata di S. Rosalia la dove all'invocazione del patrocinio della santa si ricevono a ricolmo le grazie, e si può vedere l'autore che fa la vita di detta santa in idioma spagnolo e fa menzione di detto luogo.

L'armi di Ragusa.

Conviene solamente per compimento della presente relazione di che so richiesto il considerare l'impresa dell'armi rileva Ragusa, quale è, una aquila quartarata col rostro e piedi rossi alla usanza del regno d'Aragona, di che fu segnalata dal suo re Federico allorchè con la sua propria persona honorolla, avendosi fatto vedere sotto le di lei mura con poderoso esercito per cacciare da ivi i francesi, che incelato l'aveano a Manfredi Chiaramonte per adattarla maestosa sul suo sito a patente. Venerabile ai templi al divin culto congrati dei quali non deve credersi dei due famosissimi che la furono pria del terremoto, cioè di quello di S.Giorgio, e dell'altro di S.Giovanni, che furono ammirati edifici chiamandoli ambedue colli maggiori e illustri di Europa, e nella perfezione del disegno e nell'altezza degli intagli e nelle sue provisioni delle suppellettili di che erano arricchiti, e colla sontuosità del campanile di S.Giorgio e nella preziosità delle vesti sacre, e delle tele in cui a rossore della natura è pompeggiò del pennello di Filippo Paladino e Particone e nella vaghezza delle statue e corpi immortali scalpellati dal celebre Gagini.

Fu finalmente cospicua Ragusa nei suoi edifici, dei lavori alla grande, la ricchezza dei suoi abitatori, abbondane nel suo territorio, attesa la sua fondazione, stimato dall'ambizione, ovvero dell'invidia dei mortali, cespite vulgo della terra di promissione e delle miniere di pece, illustre in somma per la fortezza del suo castello che si eleva nel più elevato della città, che la dominava quasi a cavalieri opera di antico e ben inteso disegno recinto di sei meravigliose torri fabbricate dai chiaramonte suoi signori coi suoi baluardi all'antica, con quattro piazze ravvisandovi degli avanzi

che appaiono delle sue distrutte fabbriche, pezzi di colonne, portici, atrii e strade brutte.

Lo stato presente della città di Ragusa

Ragusa nei passati secoli raguardevole perchè famosa e ricca di greci, atteso il suo territorio numerosità di popoli, lustra nella sua nobiltà e abbondanza di ogni genere, cessava di vivere umano dai primi del secolo 1600 incominciò a declinare per l'infelice elezione che fecero molti suoi abitanti cospicui per la nobiltà in abbandonarla per correre luogo altrove nella città di Noto, Siracusa, Modica, ed altre parti. Colla privazione di appartamenti di essa nobiltà, diminuito il traffico e l'arbitrio di campagna impoverì la plebe, All' altri mancò il nutrimento e le campagne non corrisposero più alle ubertà di prima, quando era stimato il granaio del regno, morbo pestifero che ha mandato i posterì, intoccò i suoi cittadini successori nell'anno 1693 in cui succeduto il fatale e orribile terremoto, più di tremila dei suoi abitanti della infima plebe si partirono e presero la sua fuga, ed abitarono in Comiso, Vittoria e Spaccaforno e quel che è più lacrimevole quasi tutte le persone nobili si appartarono d'essa ed andarono ad abitare in Modica, Scicli ed altri luoghi.

Per confermarsi questa verità, s'adduce la stessa nota, per ravvisarsi la gran mutazione dello stato primiero antico in che s'avean, in quel che si trova.

- 1) Il feudo chiamato del Mastro, si possiede dall'ill.mo cav barone Claudio Arezzi al presente si possiede dall'eredi del sign. duca di S.Filippo ed altre famiglie.
- 2) Il feudo di Cutalia la possedevano gli eredi di don Filippo Scrofani oggi di varie persone.
- 3) il feudo nominato di S.Biasi lo possiede il succennato d.Arezzi.
- 4) il feudo di Donna Fugata lo detiene il dr. Vincenzo Arezzi e l'istesso sign.Dr Francesco Arezzi di Donna Fugata
- 5) il feudo di Cammarana lo possiede il sign. don Mario Cammarana ma oggi i suoi eredi.
- 6) il feudo di Curtolillo lo prende il parroco di S.Tommaso.
- 7) il feudo di Torre Vecchia li possiede il s.Grancaio Battaglia. Delli feudi esistenti in questo territorio delli baroni esteri e forestieri.
- 8) il feudo chiamato del Piombo ovvero Bocambello lo possiede il don Paolo La Ristia degente nella città di Modica oggi lo possiede il barone dott. Xaverio La Rocca.
- 9) il feudo nominato del Boscopiano lo possiede il nipote del fu barone Gerolamo Interlandi de.e in Caltagirone.
- 10) il feudo denominato di Calamenzana lo possiede il sign. barone don Vincenzo Laurefice abitante in Modica.
- 11) il feudo di S.Giorgio lo possiede il barone don Francesco Ferrera abitante in Comiso.
- 12) il feudo di S.Giuseppe lo possiede don Francesco La Rocca dimorante nella città di Scicli.
- 13) il feudo della Delia lo possiede il sig. barone principe Grimaldi dimorante in Modica.
- 14) il feudo della Cinta lo possiede l'ill. barone di S.Filippo dimorante nella città di Palermo.
- 15) il feudo nominato del Monte il possiede il dr Andrea Castillettì dimorante in Naro.
- 16) il feudo di S.Filippo lo possiede il principe del Biscari dim. in Catania, oggi lo possiede il sig. barone Schininà.
- 17) il feudo di Renda lo possiedono i pp.gesuiti di Modica.
- 18) il feudo nom. del Castelluzzo lo possiede il don Guglielmo Di Stefano duca di S.Lorenzo

abitante in Scicli.

- 19) il feudo nominato di Cava Muncillè l'eredi di don Ludovico Mazara e Tagliaferro dimor. in Palermo.
- 20) il feudo del Monaco lo possiede il gran ciantro di Catania della chiesa cattedrale
- 21) il feudo di S.Cono lo possiede la religione gerosolomitana.
- 22) il feudo di Dorillo lo possiede l'ill.mo principe di Capezzi e Castelferrato dim. in Palermo.
- 23) il feudo di S.Rosalia e Cancicimine lo possiedono le figlie ed eredi dell'ill.pres.e reggen. don Giovanni Antonio Ioppolo deg.o in Palermo.
- 24) il feudo delli Serri li possiede il duca di S.Filippo deg. in Palermo.
- 25) il feudo nom. di Cusullo lo possiede don Felice Ventura oggi religiosi riformati di S.Maria di Monterosso.
- 26) il feudo nominato di Randello li possiede il principe Grimaldi dimorante in Modica.
- 27) il feudo nominato di Valseca lo possiede l'ill.mo duca di S.Filippo deg. in Palermo..
- 28) il feudo nom. di Canicarao col titolo di marchesato li possiede l'ill. Don Giuseppe Trigona dimor. in Piazza (Armerina).
- 29) il feudo di Passolato lo possiede la sacra religione gerosolomista.
- 30) il feudo nominato di S.Rosalia lo possiedono l'eredi di Bonanno in Caltagirone.
- 31) il feudo di Buscello lo possiede don Tomaso Impellizzeri barone S.Giacomo di Noto, oggi lo possiede il barone di Fugata.
- 32) il feudo nom. di Boscorotondo lo possiede il monastero di S.Lucia della città di Siracusa.
- 33) il feudo nom. di Cifali lo possiede il marchese Trigona deg. in Piazza.
- 34) il feudo della Badia lo possiede il barone Sinatra dim. in Piazza.
- 35) il feudo nom dell'Ancilla lo possiede don Fancesco Ferreri del Comiso.
- 36) il feudo nom. della Trixera lo possiedono gli eredi di don Carlo di Stefano dim. in Scicli
- 37) il feudo delli Ciartiri lo possiedono la religione gerolomista
- 38) il feudo della Lusia lo possiedono l'ill. ciantro della cattedrale di Catania.
- 39) il feudo della Gufara lo possiede il stesso ciantro.
- 40) il feudo nom. Parabuto lo possiede il monastero del Salvatore di Noto oggi all'eredi del sig. cav.do Francesco Arezzi Castello e Paterno, l'eredi sono il sig. Pasquale di Quattro e suoi amici.

Beni allodiali e grosse facoltà di Ragusa passate a persone estere.

Il ricco patrimonio di stabili

Carlo Giavante barone di Buscello, passato lui ad abitare in Noto dove morì ha lasciato dello stesso ai pp.gesuiti

- 2) le facoltà ingenti del don Giuseppe Larestia del gda Paolo Marchese di Canicarao restarono in potere delli signori barone Rossitto e Caropipi marchesi di Canicarao.
- 3) li beni dotali in grandissima somma di donna Isabella L'Arestia arricchirono l'ill.mo bar. di Montechiaro don Giulio Tomaso Caro e ne costituirono la terra di Palma.
- 4) la dote senza prezzo che seco apporta la ill. Maria L'Arestia all'ill don Agostino Tedeschi e

- Paternò barone di Biscari guadagnò allo stesso il titolo di principe, che al presente con riguardo del più facoltoso in Catania.
- 5) L'effetti allodiali della donna Maria la possiede al presente il barone Vincenzo Paternò barone di B__ca in Catania.
 - 6) colle molte ricchezze prevenute da Ragusa l'ill. reggente don Giovanni Ioppolo collocò le sue due sue figlie, una prima con il duca di Cesarò la seconda col principe di Monforte che anche li possiedono e sono di stato in Palermo.
 - 7) L'allodio del barone Gurrieri trapassò in mano del barone di Ienaco dim. nella città di Modica.
 - 8) il patrimonio ragguardevole dell'ill barone Giuseppe Arezzo a cui si appregarono l'eredità del barone Laudani Francesco e di donna Maria Arezzo suoi fratelli di presente è in potere del duca di S.Filippo dimorante in Palermo.
 - 9) il grosso patrimonio di don Settimo de Settimi esistenti in questo territorio di Ragusa di presente lo detiene l'ill. don Giovanni Settimo suo figlio, marchese di Giarratana res. Palermo.
 - 10) l'effetti somme ingentissime del barone Castilletti anno arricchito ed aumentato di ricchezza le patrizie case di Modica, a Placido Laurefice ed altri.
 - 11) il patrimonio considerevole di molti stabili dotato e lasciato per testamento di don Giuseppe Nicita sollevò al rev.do sac don Ignazio l'Aurefice barone di Mortilla allo stato in che lasciò di ricchezza alli suoi figli donna Rosalia e don Giacinto residenti in Modica.
 - 12) il rd don Michelangelo Ventura barone della Conseria di Chiaramonte possiede terre di Cilone e di Buttino del don Giuseppe Nicita, di queste sunnominata città in queste terre di Ragusa.
 - 13) come ancora don Vito Ventura anche di Chiaramonte, molte terre della donna Giovanna Arezzo e Leggio.
 - 14) Il barone don Zaccaria Laurefici di Scicli detiene le terre di Donna Fugata delle Serre e di Concinua in queste dette terre olim del don Vincenzo Ioppolo e Mazza.
 - 15) li beni dotali di considerazione della Battistina Arezzi del barone dr. Corrado le detiene il d. Michele Landolina della citta di Noto.
 - 16) il barone dott. Luigi Manente discendente di questa suddetta città possiede molti beni propri stabili in questo territorio, come ancora dotale di donna Carmela Leggio sua moglie.
 - 17) le grosse rendite e possessioni di beni stabili di don Paolo Gaspano e don Giuseppe Sammito di queste città le tiene al presente don Raimondo Palermo di Scicli.

FINIS

Antichità dei palaggi, chiese, conventi e monasteri prima del terremoto dell'anno 1693

Che sia nobile, perchè antica e sempre doviziata si have, ma in scorcio su pienamente descritta e quantunque d'essa notizia memorabile non si have. E lasciamo pure sepolte nel silenzio, per non dare mossa d'esecuzione, e solo non cede in annunzio in descrivere il suo sito come era prima del cennato terremoto, come è in cognizione dei suoi abitanti.

Rivoltandoci però verso oriente dove è la vaga prospettiva dei monti Erei, si incontra il convento dei padri cappuccini che nel secolo decimoquinto, era situato fuori delle mura della città, sopra la fontana nominata di Propenso. Questo convento poi comprese tutte le fabbriche che tiene in quadro la chiesa Valle ed orto di che adorno gira di 400 passi.

Evvi in detta chiesa l'immagine dell'Assunzione di Maria SS.ma assai maestosa, uno di S.Agata e l'altro di S.Barbara assai vaghe ed insigne di gran maestro ill. pittore; che hanno sovente invaghito ed accese le voglie di alcuni principi e volerle in dono, ma questo sarà stato un perdersi un tesoro della città. In esso in ogni tempo vi han fioriti soggetti qualificati, ed in santità ed in lettere, e fra questi un fra Gervaso la cui santità vita e miracoli si leggono nelle cronache dei padri cappuccini. Un padre Bonaventura Arezzo, che con licenza pontificia da Roma condusse reliquie insigni di San Teodoro, S.Giorgio e un pezzo di velo di Maria SS.ma e ne fece dono alla venerabile matrice chiesa di S.Giorgio, e questo avvenne nell'anno 1631. Un frate Vita l'Arestia fratello del marchese Paolo l'Arestia di vita a noi mirabile e che fu provinciale alla sua religione. Un insigne laico fra Clemente, allievo della famiglia nobile di Blundo baroni di Torrevicchia che visse e morì santamente e molti altri.

Libreria. Si have in questo convento una numerosa libreria d'autore di sacra teologia, sacre historie, sacri carmi, prosatori, e quasi di tutte le materie letterarie qual forno legate al convento dal rev. abbate Di Alessandro Gaspano luminoso allievo di Ragusa.

S.Teodoro. Poco distante da questo convento quasi al limite della città, verso settentrione, evvi la chiesa di S.Teodoro di cui venerano alcune reliquie sue, la dove ancora si venera la sacra immagine di Maria ill.ma della Luce accorrendovi la devozione dei fedeli singolarmente nei parti delle donne per cancellare forse l'antica superstizione dei suoi cittadini allorchè per lo stesso luogo e lo stesso effetto offrivasi l'incenso alla dea Hiblena e in questa chiesa vi è la confraternita che suole intervenire alle processioni, ma al presente vi dimorano i padri Agostiniani, che l'ottennero da monsignore di Siracusa, sino a che non si abolì il loro convento nel luogo di prima.

Chiesa di S.Giacomo apostolo. Siegue scendendo a destra la chiesa di S.Giacomo apostolo adorna di più cappelle, ed un bel campanile devastato dal terremoto, che ora si va rimediando con manifattura ed intagli maestosamente lavorati. Evvi in essa chiesa una devota immagine del santo con reliquie, ed è un luogo di numerose e nobili confraternite che nelle processioni fanno una vaga e maestosa comparsa. Di più vi è un'antica immagine del SS.Crocifisso, che tutti i venerdì viene adorata e venerata da tutta la popolazione.

Convento di San Domenico. Collaterale di detta chiesa, siegue il convento di S.Domenico sotto il titolo di S.Vincenzo Ferreri del cui compagno fu onorata Ragusa, colla presenza nel secolo 15° e colle sue fervidissime prediche mosse alla divozione di S.Vincenzo la città tutta, in maniera che

s'allega per voto ogni capo famiglia di porre il nome al suo primogenito il nome di Vincenzo. Egli è assai antico e tiene il primo luogo nelle processioni la sua religione e i religiosi, perchè prima di ogni altro convento ebbe la sua sede detta religione in questa città, ed in ogni tempo si hanno soggetti riguardevoli in lettere e santità, e nel numero di essi il p.Maestro Tumminello, ed il padre maestro Bellio, dottissimo in teologia, e il padre lettore Tomaso Malandrino, idea di un santo religioso.

Chiesa maggiore di S.Giorgio. Siegue a dirimpetto per sinistra il tempio magnifico della matrice chiesa di S.Giorgio, celebre anche ai tempi del gran Ruggero, che le donò il feudo delle Cavette (e per quanto apporta il P.Pirri nella sua Sicilia Sacra ad esecuzione di Ragusa, est templum medicatum a claromontani comitibus diva Giorgio suo tutelari. questo tempio pria del terremoto era il principale ornamento della città, poiche costava d'una nave due ale e diverse cappelle, delle quali la più insigne era quella del santo glorioso S.Giorgio, e sopra d'essa si scorgeva la cappella maggiore ornata di dieci alte statue del SS.Martiri di pietra bianca, che aveva del marmoreo, collocate nelle nicchie dorate e fregiate di politissimi intagli col suo dammuso nel suo firmamento risplendono le amplissime tele e con finimenti al vivo lavorate da Filippo Palladino, e con altre di stucco di mano di Francesco Passarello romano e le statue di mano di Domenico Gaggini. Il di lei campanile poi era quasi un miracolo dell'arte, che nella lunghezza non aveva pari in Italia, nella sommità, proporzione e disegno era unico nelle pietre d'intaglio cornici, piramidi, archivolti, e basi campane e freggi del suo capo singolarissimo.

In essa quantunque non vi era colleggiata, però ogni di si recitavano i divini uffici con intervento dei sacerdoti e chierici stipendiati con i proventi di alcuni beni, a tal effetto donati dal rev.do sac. don Paolo Castillett, in vigore di una sua decisione presso l'atto di don Giuseppe Cava.Possiede molte reliquie di S.Martiri, confessori e vergini e di queste il più cospicuo è il corpo di S.Gaudenzia, venerabile patrona minor principale della città, e su tal prerogativa si recita l'officio doppio maggiore di tutto il clero allì 30 agosto, convenendo il corpo processionalmente con molta divozione. Le sue preminenze e giurisdizioni che esercita col titolo di matrice chiesa sono note dentro e fuori di detta città, tanto nelle processioni principali dell' anno, funzioni regali, pubblicazioni di editti della s.inquisizioni, precedenza di croce, tocco di campana nel sabato santo e molte altre.

In molte di esse è stata in contrasto e littigi con la parrocchiale chiesa di S.Giovanni, che ha preteso sempre l'uguaglianza ed il jus privato d'esercitare alcune funzioni indipendenti d'essa e colla propria croce e vessillo. La risoluzione però dei tali punti religiosi, ventilati in tutti i tribunali del regno e di Roma, non solo non sono stati al di presente di sconfitta di l'una o l'altra chiesa, ma di grandissimo danno dei suoi abitatori che accecati dalla passione, e di rabbia di non lasciarsi rispettivamente vincere dai contrari, nello stato presente si procura di porsi in pratica la divisione del beneficiato di detta matrice chiesa, nella parrocchiale chiesa di S.Giovanni, l'effetti però si temono di quella positura in che portolla luce alle sue opere dalla divisione. I sostenitori dell'uno e l'altro sistema non mancano d'addurre ai loro più efficaci motivi,nel difendere l'uni la divisione e l'altri in biasimarla per trarsi quelli di soggezione, e della soperchieria sogliono praticare le venerazioni in qui è d'uopo concludere che volendosi entrare in cognizione delle spese che hanno erogate, e barattare appieno è di tanto la penna non poterla dividere.

Corso S.Giorgio. In mezzo dello spazio laddove è il sito delle accennate chiese v'è un luogo aperto bislungo un gui queste che serve nelle festività di corso per le quintane giostre ed altri trionfi come

avvenne nel gioco del toro nell'anno 1643 nella venuta in questa città del suo eccell.signor padrone, allora ammirante di Castiglia e re di questo regno, il di cui spazio è largo circa passi 50 e lungo più di 50.

Chiesa della SS.Trinità. E calando più occidente prendendo a sinistra il palazzo dell'Ascenzo, ed ora del sign Castilletti, del fu Tomaso ed il palazzo di don Vincenzo Monelli evvi la chiesa della SS.Trinità, nei tempi andati luogo di oratorio.

Monastero Vecchio. Ed a man destra evvi il cospicuo monastero di S.Maria SS.ma Valverde, sotto titolo di S. Benedetto dove si venera la statua di S.Filippo d'Agirò, evvi sua religione trasmessa dai senatori di detta città e questa nostra, colli quali ha passato sempre un corrispondente e si congettura la sua antichità non comparendo scrittura per comprovare la notizia della visita faceva in detto monastero la badessa del monastero di Messina pria del concilio tredentino, e non accenna una di dette visite corsa nel tredicesimo secolo il r.Placido Sampieri gesuita nel libro intitolato delle immagini sacre di questo regno di Sicilia.

Palazzo di Settimo de Settimo. Siegue per dritta linea il palazzo di don Settimo de Settimi della più cospicua nobiltà del regno, distrutto dal terremoto, e non curato da don Giovanni Settimo suo figlio che accasò con donna Tracuna Settimo marchesa di Giarratana che fece fare ammirare in Palermo le sue rare doti dei quali fu freggiata ed anche la sua ricchezza, oltre al feudo nominato di Cammaratini che lo lasciò don Giovanni Settimo suo zio onor dei cavalieri letterati, oggi soggiorna in Palermo ricevuta da gran dama qual'è con aver assegnato dote di una sua figlia più di centomila scudi.

Chiesa della Maddalena. Poco distante si incontra la chiesa della Maddalena, la dove vè la confraternita, ed in essa di presente vi risiede la parrocchia di S.Tommaso Apostolo, colle immagine del Sacramento nel suo distretto, e sua parrocchia.

Ospedale Vecchio. Collaterale di detta chiesa, evvi prima del terremoto l'ospedale di S.Cosmo e Damiano dal nome dei fondanti.

Casa del barone Cammarana. E' situata al suo contrario il palazzo delli signori di casa Gianpiccolo famosi in don Favara Leonardo nel d.don Antonino Cannenci della cattedrale di Siracusa ed un altro nei campi nostri per nome don Antonino Cannenci capitolare della matrice S.Giorgio e beneficiata, ed al presente serve per abitazione al sign. don Marco barone di Cammarana, padre di tal figlio.

Piazza Maggiore. e più innanzi a detto palazzo si distende per lungo la piazza maggiore della città, e nel di lui rionato la casa in cui si ritrovano i giurati nelle radunanze, fanno divisure l'interesse dell'università avendosi in essa l'archivio di tutti li atti notari antichi e li libri dell'università.

Convento di S.Antonino. In un angolo di detta piazza dove termina, evvi il convento di S.Antonino dove risiedono i pp.cappuccini di S.Francesco eretto da fra Giacinto Battaglia, nostro ragusano

avendo per tale effetto aggregato le sue case a detto convento e poi successivamente frabbcossi con le case di don Girolamo Castilletti per soprannome chiamato spirito con le ale. In questo convento nel tempo passato venni il priorato di S.Maria la Nova dell'ordine di S.Benedetto che si dice di Monaco d'orde si dice il feudo Monaco, ovvero di Ragusa che in vita si fondò e questo feudo con tutti i suoi confini da Gaufrido figlio del conte Ruggeri nell'anno 1120.

Nell'indip 13a al 16 settembre donato al cenobio episcopale di Catania e il privilegio tutto intero viene citato dal Pirri nelle notizie di Ragusa, in detto anno a folio 18 dei soggetti del convento il rev. padre maestro Benedetto Gregorio, insigne e nobile, che lo sollevò al posto provinciale di detta religione ed avrebbe forse il suo merito, trapassato tutte le mete degli mori se non fosse stato in Ragusa.

Palazzo del barone Cutalia. Nell'altro angolo della piazza in prospettiva evvi il monastero di S.Benedetto perchè in esso fu la sua regola, la dove pria del terremoto eravi nella chiesa la immagine operosa di S.Giuseppe opera di Filippo Paladino che rassembrava un cielo per la sua vivacità e vaghezza. Il fabbricato è dotato da Carlo Giavanti barone di Buscello ed altri feudi nostro Ragusam e nelle stesse case dove lui commorava con proprie spese, per concepirsi la pietà e grandezza d'animo dove partitosi da questa città passò ad abitare in Noto la dove a sue spese fece il collegio dei PP.Gesuiti, qual uomini suoi eredi con assegnamento di scudi 2000 ogni anno e fabbricò un'altra casa per le donzelle vergini con 2000 scudi ogni una.

Palazzo del barone Cutalia. Rimane per fianco a detto monastero il palazzo di don Filippo de Stefano barone di Cutalia discendenti del ceppo de Stefani che fu illustrato dal padre don Giacomo de Stefani chierico regolare, celebre nella santità, e fu missionario nella Mongrovia e Giorgia dove operò prodigi nella conversazione del gentilissimo, ed essendo di ritorno dalla sua apostolica missione, reso lo spirito suo in Messina, come il predisse, avendo delle predizioni, e dello spirito, come si legge nella sua vita e nel libro spirituale del padre Bernardino e nel trattato delle lettere nella Madonna delle lettere di Messina ai messinesi.

Palazzo di don Vittorio Arezzi. dietro a questo palazzo eravi il palazzo di don Vittorio Arezzi canonico della cattedrale di Siracusa, fratello del p.maestro Bonaventura Arezzi provinciale del suo ordine di S.Francesco e più distante eravi il palazzo del fu don Antonio Micieli, anch'egli canonico in Siracusa, e più volte vicario pontificio, fu fratello di don Giuseppe che fu cappellano in Madrid, e diede molte opere alle stampe in lingua castigliana per il cui merito fu sublimato suo fratello don Vittorio, e fatto parroco della matrice di Scicli, e l'altro suo fratello di nome Francesco fu insignito della carica di sergente maggiore di Scicli.

Palazzo del barone don Vincenzo Arizzi. E salendo per la strada maestra detta la pianata a man destra si incontra il palazzo del fu don Vincenzo Arezzi barone delle Serre, che fu giudice della Gran Corte di Modica, allorchè in quel contado seguì da Palermo l'almirante di Castiglia padrone di stato, allora vicerè di questo regno. Il quale don Vincenzo, padre del barone Giuseppe barone di cardinale e fratello di don Blandano, don Marco e del cavaliere Francesco e don Erasmo figli del primo matrimonio con Isabella Arezzi e con la seconda Maria leggio, fu padre di Corrado di donna Fugata , e di Claudia, di Giovanni di S.Blasi e del Mastro, e di Assenzia, che fu sposa del barone di Cardinale nipote del vescovo di Siracusa e demolito il palazzo per causa del terremoto fu restaurato

dal barone Vincenzo Arezzi barone di D.Fugata che è padre di molti figli.

Palazzo del sign.Sammito. Siegue il palazzo del fu barone don Giuseppe Sammito figlio di don Gaspare, soggetto insigne nella giurisprudenza e proponipote del marchese di Canicarao, adesso si sorge a terra, non avendo il barone lasciato figli con donna Casimira Arezzi figlia del bar. di Calamezzana, essendo rimasta erede indibitata sua sorella Antonina che fu religiosa del monastero delli Teresi, e dopo il terremoto convolò in matrimonio con don Raimondo Palermo a cui ha arricchito con li suoi beni apportò in dote, ma detto sua consorte però frutto non ave ricevuto perchè essendo pria stato nella compagnia di gesù con cui soggettasi all'evissione di quei che abbandonano la religione per godersi la terra.

Palazzo del barone Aurelio Mortilla. Collaterale al suddetto palazzo seguiva il palazzo del barone Aurelio Mortilla padre di don Giovanni e di Giuseppe Mortilla che un tempo fu vicario di questa, un fisco apprezzato per la sua rigidezza, nobile però la di costoro famiglia perchè discendente da Pino Tagliaferro catalano barone di S.Marco e di Cannicalamuncillà, al presente però è estinta.

Chiesa della SS.Annunziata. Siegue di fianco la chiesa dell'annunziata Maria SS. ma, assai antica essendosi, dice, d'essere stata pria dell'incarnazione di Gesù Cristo, moschea dei giudei ravvisandosi in essa molti segnali e caratteri ebraici in vista di detta chiesa.

Palazzo di Paolo Castilletti. Il palazzo olim del barone Paolo Castilletti celeberrimo per aver introdotto nella venerabile chiesa di S.Giorgio di cantarsi ogni dì l'ufficio al coro da alcuni sacerdoti ai quali lasciò in stipendio a quelle __800 a lui dovuti dall'ill.mo duca di Palma e questi furono che si elevò questa chiesa in colleggiata ed in seguito e della frutta sono i canonici.

Palazzo del barone don Leonardo Gianpiccolo. Il palazzo del barone don Leonardo Gianpiccolo che a proprie spese diede l'ultima mano al dammuso della cappella maggiore di S.Giorgio, cui istituì in suo erede universale nel suo testamento, che dei frutti dei suoi beni ereditari si uscissero quattro sortini, due da venti per ogni anno e due da dodici per una quale attualmente si escono ogni anno in sollievo delle povere orfanelle della città che se ne sente il frutto.

Palazzo del barone S.Giorgio. Il palazzo del barone don Antonio Committini, barone di S.Giorgio la di cui famiglia qui è estinta ed il palazzo oggi servì per ampliare il cimitero di S.Francesco.

Convento di S.Francesco. Il convento di S.Francesco dei padri conventuali assai antico e magnifico, restaurato dalle rovine del terremoto con chiesa maestosa e nobile a due ale con molte cappelle. In essa evvi il corpo del benedetto Pasquale. In quest'anche vi è il sepolcro di don Giovanni Cannizzo che sposò la sorella del barone Buscello, fu giudice della G.C. di Modica e di Palermo, e scrisse un trattato dei feudi, opera assai insigne e di grande autorità avendosi la sua dottrina in luogo da certo, la sua famiglia qui non vi è più, ma ne resta un piccolo rampollo in Chiaramonte. Nei soggetti cospicui negli allievi di detti padri s'annovera il maestro Tommaso Bellio soggetto di gran dottrina che fu lettore in Padova ed oggi al rispetto di ogni cittadino di Ragusa che vulisse dottorarsi in Padova lo farà senza deposito di denaro come si costuma.

Fu molto predicatore di prima cima nei suoi tempi e si registra della sua erudizione e che dovendo predicare nella matrice chiesa di S.Giorgio una mattina di quaresima ed ivi portatosi ad predicare Giovanni Antonio Cannizzo allora giudice della Gran Corte di Modica ciò penetrato dal Bellio, ordinò che si interponesse un po' di tempo in cui avendo inviato il suo compagno in convento gli portò un notamento e salito dopo in Pergamo, perorò sì altamente che uscito di chiesa il Cannizzo, alla presenza di molti modicani, disse a più di quelli che si dice l'erudizione del Bellio, ed in sostanza la di lui predica fu di un tempo così alta e profonda che appena dagli uditori fu inteso. Il suddetto p.maestro Bellio fu fratello di Teodoro Bellio fu metafisico assai insigne e fu lettore pubblico in Padova, Catalogna ed altre parti e scrisse gli aforismi di Ippocrate. Ritornato poi da molti anni a Ragusa e arrivato verso il corso di S.Cataldo domandò a cert'uno che ne fosse dei suoi parenti e precisamente di sua moglie ed avuta risposta che era passata in seconde nozze con Ascanio Castillettì si pose a scongiurare e pregare a quel buon uomo che tacesse la sua venuta in questa città, e in momenti si partì e ritornò per la stessa via e di lui non si seppe più cosa alcuna quantunque diligenti ricerche s'avessero operato, nel di lui palazzo che era vicino a quel barone di Boscopiano vi abitarono alcune sue nipoti e ne sono estinti con tutta la famiglia.

Rilucettero poi in questo convento soggetti di grande erudizione e nell'età dei nostri secoli si fa il padre maestro Guarino che per lo spazio di anni 20 stiede sotto la disciplina di Francesco Piccolomini e di Giacomo Zabarella in Padova, fu reggente di studi in Messina ed in Catania dove fu lettore cattedratico. Furono anche in esso convento il padre maestro Rovetto il maestro Carlo Giummarra, nipote di sorella del marchese di Cammarata. Il maestro Tomasi Bellio il maestro Committini di cui si ricorda che fu maggiore la santità che la dottrina. Il padre maestro Mario Caputo teologo e dottissimo predicatore e musico senza preghi che ai suoi tempi nobilitò tal arte, e questi tre gran soggetti mi glorio d'averli conosciuti ma l'ultimo mi fu maestro in musica.

Palazzo dei conti chiaramontani. In questo luogo poi del convento di S.Francesco, eravi il palazzo dei conti chiaramontani, che furono signori di Ragusa, ed altresì di Palermo e sin al dì d'oggi se ne conteggia le arcade delle torri, corridoi di strade sotterranee vasche e lavelli ove si riportano le anguille e le trote conducendosi le sue acque dalla cava del Vilardo e delli acquedotti che se ne scorgono i segnali, per tutta la strada, e contrade del corso sopra la piazza dell'Archi.

Chiesa di S.Giuseppe. Siegue accanto la chiesa di S.Giuseppe ovvero di S.Maria la Spersa.

Palazzo del barone don Vincenzo La Rocca. Indi da parte di sopra vi era il palazzo con giardinetto del don Vincenzo La Rocca barone di S.Giuseppe, casa e famiglia, che migrò da questa città e ora risiede in Scicli.

Conservatorio delli Teresi. Il conservatorio delli Teresi sotto il titolo di S.Maria delle Grazie che prima era rifugio delle orfane.

Palazzo dell'abate don Alessandro Gaspano. Il palazzo dell'abate don Alessandro Gaspano abate

di S.Maria la Nova soggetto di gran letteratura e bontà di vita, al presente habitato dai suoi nipoti, fu quell'insignito che legò la sua libreria ai pp.cappuccini.

Palazzo di don Vincenzo Gaspano. Al palazzo del barone don Vincenzo Gaspano, di lui sono al presente in miseria.

Palazzo di don Antonio Castilletti. Il palazzo di don Antonio Castilletti padre di Matteo Castilletti e don Bernardo Castilletti, stimato ai suoi tempi per qualche perizia che aveva delle cose dell'università cui servì gran tempo in qualità di giurato e capitano.

Palazzo di don Mariano La Rocca. Il palazzo di don Mariano La Rocca, dopo del cavaliere fra Francesco Arezzi, uno dei figli del barone don Vincenzo Arezzi dei cavalieri di Malta, barone della Cinta, nipote del cavaliere don Blandano Arezzi, che fondò una commenda sotto titolo di S.Giovanni sopra un terreno chiamato della Scorsonara nell'anno 1624, per avergli mancato un quarto di nobiltà, questo palazzo demolito dal terremoto, è oggi un piano, che serve per uso dell'ill.mo barone di S.Biasi, suo olim fratello.

Palazzo di don Fabio Castilletti. Il palazzo olim di don Fabio Castilletti, padre di don Biagio che fu governatore di Modica è apparatura con una signora del principe Grimaldi di Modica e non avendo figli lasciò il suo pingue patrimonio a donna Gilorma Grimaldi sua moglie, di presente moglie di don Giacinto l'Aurefice, figlio del barone Mortilla don Ignazio l'Aurefici.

Palazzo del duca di Palma. Il palazzo olim del duca di Palma, fu del barone don Vincenzo Campulo uomo assai ricco che lasciò tutto il suo patrimonio alla donna Aloisia Arezzo, oggi moglie del barone S.Biasi don Claudio Arezzo, quale palazzo distruttosi col terremoto lo rifece don Claudio in forma moderna assai pulita e capace di ricevere qualsiasi principe d'alloggio. Questo palazzo fu prima della baronessa l'Arestia figlia del barone don Giulio l'Arestia, che fu madre delli don Carlo e don Giulio Tomasi e Caro, i quali avendo fabbricato le terre di Palma, suddetto don Carlo rimesse ogni cosa a don Giulio e entrò nella religione dei chierici regolari di S.Gaetano in Palermo, dopo in Roma dove visse con odore di santità, per essere gran letterato diede alle stampe alcune opere pie. Con odore di santità visse il don Giulio che fu duca di Palma principe di Lampedusa e marchese della Torretta, padre di suor Maria Crocifissa, ed altri figli tutti cospicui per la santità, e tanto che prima di morire si separò dalla principessa e visse vita celibe.

Palazzo del barone Formica. Il palazzo del barone Formica di casa Alagona di Siracusa che al presente è sepolto nel piano innanzi S.Biasi.

Palazzo del don Fu Tommaso Castilletti. La di cui famiglia è apparentata con la nobile famiglia di Arezzi, Ascenzo, e marchese della Ferla, ma però si va estinguendo.

Chiesa di S.Nicolò. La chiesa di S.Nicolò assai antica, ed è quasi parrocchiale e gode di molte prerogative, uscendo da essa tutte le processioni delle rogazioni. In essa sonovi le reliquie di

S.Pietro e Paolo, ad essa lasciate da don Isaccuccio imperatore Comneno, fratello dell'imperatore d'oriente, ed in essa chiesa fu sepolto don Isacco. In essa si convoca il popolo ed il clero della città a consiglio, per determinare le prerogative, le giuristizioni ecclesiastiche.

Palazzo del cavaliere casa Cabrera. Il palazzo olim come è abitazione di un cavaliere di casa Caprera della famiglia delli conti ammiranti di Castiglia, dopo fu lasciato alla Compagnia del Gesù del padre Natalizio D'Urso ma con tutti altri beni e stabili, avolo che fu della baronessa del Monte, moglie del barone don Vincenzo Campulo, fratello di don Nicolò d'Urso gesuita, che visse e morì in odore di santità, qual legato fu fatto per detto d'Urso per doversi fabbricare in detto palazzo la casa dei Gesuiti, ma però scordatosi del proprio obbligo vendette questo luogo con lettera viceregia gda sac don Angelo Borrometi.

Chiesa dello Spasimo. Calando a man destra di detta chiesa di S.Nicolò si incontra la chiesa dello Spasimo di Maria SS.ma assai devota, dove si adora l'immagine di S.Lucia.

Chiesa dei Miracoli. La chiesa delli Miracoli opera moderna di forma pentagona ovvero ottagonale costruita per il prodigio di essersi in essa ritrovata una miracolosa immagine di maria SS.ma con dolce bambino in braccio.

Castello Vecchio. Il castello opera assai antica ai tempi andati fu inespugnabile ai segni che comparono per essere situato nel mezzo della città e nella sommità del monte. Teneva dentro 4 fortissime torri alte a proporzione che tutti vi si abitavano correndo in mezzo di ognuno di esse ben intense e sopra d'esse alcune mergole e certe palle di pietra rotonda di tal grossezza che ognuno quantunque forte appena può spingerle e dalla parte di dentro vi si passeggiava comodamente per la difesa del castello.

S'aprivano poi in dette torri alcune finestre ovvero gettature per lanciare dardi e balestre all'uso antico, alcune di esse erano capaci di poter capire grosse macchine di guerra alte più di due palmi e larghe in proporzione. Le torri poi erano negli angoli del castello che servivano di termine ovvero cantoniere di mirabile lavoro e assai artificioso di fabbrica, che le fabbriche di esse torri si sporgon fuor dalle muraglie del castello una canna e mezza circa ed in essa appaiono molte fessure per la difesa del castello.

Il circuito poi di detto castello è di salme 4 di terreno in circa, e si scorgevano in tutto il di lei ambito tre porte. La prima porta era fuori di esso castello verso la parte di occidente, contigua a una di dette torri è l'entrata presunta della suddetta, era circa le mura del castello e per essa si entrava nella piazza delle armi situata sotto la prima e la seconda torre che la difendevano e suddetta piazza era di terreno quasi tumini 4 nello spazio.

Il secondo passaggio al castello era per mezzo di due fortini a somiglianza di una porta bislunga della quale ogni intorno vi erano delle fessure. Nel di lei passaggio a frontespizio era situata la seconda torre, ed ogni parte delle mura e torri si scorgevano delle fessure per uso di lanciare dardi e balestre. In detto passaggio poi si aveva un'altra piazza d'armi circondata da muraglie e di altre due torri verso mezzogiorno delle quali una si diceva la torre Nuova e l'altra la torre d'Ercole. Le

fabbriche della Nuova risentite pochi anno sono e minaccianti rovina fu d'ordine del patrimoniale di Modica diroccata coll'opera del padre soprannominato il maestro zoccolante di questa città e l'intagli e le pietre han servito per fabbricare il convento dei padri zoccolanti. Sotto le mura di questo castello d'una all'altra torre vi erano i fossati in difesa d'esso. Erano inoltre pure altre due porte, una dicevasi la porta di Ferro e per essa si entrava nel castello, da cui si entrava in uno spazio di canne 15 di luogo quadro ed attorno eravi più palazzi ed abitazioni per essa ravvisansi le vestigia di un palazzo assai magnifico in cui si dice esservi stati di abitazione i signori chiaromontani, signori di Ragusa e di Palermo, tanto è vero che detto palazzo ai nostri tempi si è chiamato dei chiaromontani e nella prima porta di esso palazzo che era al termine di una scala appariva un capo di bue col corno mozzo alludente alla vendetta presa Carlo cavaliere d'Angiò re di Sicilia da Manfredo Chiaromonte. Eravi in detto castello due vie sotterranee una verso il mezzodì e l'altra verso l'aquilone per andare a prendere dalla prima fonte del pozzo nella seconda in quella di propenso e le vestigia si ravvisano al giorno d'oggi. In detto castello indi ai tempi dei nostri genitori si scorgevano alcuni monumenti marmorei ed inoltre alcuni strumenti di ferro a figure di fornelli di peso tanto esorbitante che appena uno d'essi poteva trasportarsi senza l'aiuto di due mule.

Palazzo di don Vincenzo Arezzi. Il palazzo di don Vincenzo Arezzi cognato del barone del Monte la di cui moglie fu sorella di don Giuseppe Nicita beneficiato e commissario del Santo Ufficio, e vicario non alla mente della città. Celebre fu la sua ricchezza e possedette per aver apparentato le sue sorelle con cavalieri di qualità tutti che suoi emoli che fosse stata la bassa condizione, e sublime marinito di lettere per via di una politica nata, si fa sempre rispettare e temere dai suoi emoli.

Palazzo di don Giovanni Cereo. Il palazzo di don fu Giambattista Cereo luminato professore di medicina, lettere e filosofia, l di cui palazzo anticamente era torre di difesa della quinta porta della città come se ne ravvisano ai di nostri le vestigia di detta porta. l'istesso Cereo fu fratello del sacerdote don Giacinto dottissimo in teologia e poeta celebre nipote di don Paolo anche questo dottissimo per la sua erudizione da apprezzarsi per l'allegrezza del suo scrivere.

Tempio di S.Giovanni Battista. Il tempio ammirabile di S.Giovanni Battista nel quartiere dei cosentini fu il massimo in detto quartiere pia d'aversi incorporato alla città allorche si intitolava della Disciplina accresciuto poscia di fabbrica e di sito. Parve un miracolo dell'arte poiché simile al Vaticano di Roma con due ale, una nave e tutto di grandissimo mole tutto involtato di piccoli quadri sceltissimi, col tetto decorato e dal vivo rappresentante il martirio di S.Giovanni con cappelle assai cospicue per la sontuosità degli intagli alla medesima casì freggia d'immagini sacre lavorate di man maestra di Giovanni Portalone romano.

Le rendite poi possedeva pria del terremoto, gli infiniti lasciati pii ed a queste aggregate diverse opere come la Disciplina, messe dell'Alba, Cento Messe, Luminaria del SS.mo Sacramento e Torcie Bianche la rendevano assai ricca e con ciò assai pomposa.

Lo solennizzavano le feste dedicate al Divin Culto, il clero poi lo serviva numerosissimo aveva il suo sostentamento assai considerevole per l'ubertà delle elemosine. In essa distribuivansi, tanto che viveva assai decorato e virtuoso. Tutti preggi però sepolti nelle rovine del terremoto. Setimento di profondissimo disgusto e dolore non avendo capi da consolarsi di scorgere assai strumentato il lustro e le grate della città.

Palazzo del fu don Gianbattista Castilletti. Il palazzo del dottore in medicina sign Gianbattista indi sacerdote fu Giovanni Castilletti padre dottore in teologia don Bernardo benefattore della chiesa di S.Tommaso e del dottore in legge don Francesco spettabile per le sue grandi facoltà nonché di molti pregi possedeva.

Palazzo del barone della Delia. Il palazzo del barone e dottore Francesco Arezzi barone della Delia che fu poscia di don Gianbattista Domenico l'Aristia barone del Piombo suo nipote per il matrimonio contratto con donna Grazia Bellio, e fu anche nipote dell'ill.mo marchese di Canicarao e figlio poscia di don Domenico si ritornarono in Modica ed indi han piantato la loro abitazione con aver apparentato colli signori di casa Grimaldi.

Palazzo del barone di Calamenzana. Il palazzo di don Blandano Arezzi barone di Calamenzana nipote del fu Blandano d'Arizzo, cavaliere e commendatore della S.R.C. fratello di don Giovanni Arezzo beneficiato delle due chiese di S.Giorgio e S.Giovanni, professore di belle lettere e dottore nella lingua castillana, il di cui sangue estinto nella linea maschile vive nella femminile nella città di Modica in don Blandano Grimaldi figlio di don Francesco Grimaldi e della donna Agnese figlia di don Blandano d'Arizzi.

Palazzo del don Zacco. Il palazzo del dottore don Antonino Rosario Zacco fu del dottore don Andrea Zacco discendente del barone don Giuseppe Giurato barone di S.Filippo, che ebbe due sorelle donna Agata e donna Maria, queste solamente in quei tempi si chiamarono le donne di Ragusa, ora però non rimane vestigia di questa discendenza.

Palazzo del barone Torrecchia. Il palazzo del barone don Giovanni Giunta barone di Torrecchia, nel quale indi successe Carlo Commitini fratello di don Giuseppe barone di S.Giorgio che morì sacerdote ma Carlo ebbe la disgrazia di morire ucciso nel memorabile e funesto scontro che ebbe con don Erasmo Arezzo nel 1672 e fu padre del gran maestro Ludovico Commitini lume dell'ordine dei minori conventuali che ancor vive venerato e riverito nelle lettere e santità in Palermo.

Chiesa di S.Basilio. La chiesa di S.Basilio nella quale vi è la confraternita celebratissima nel secolo decimosesto ma al dì presente appena si ravvisa.

Palazzo di Don Tommaso Castilletti. Il palazzo del dottore in legge Tomaso Castilletti di Marco padre di due puttini del fu don Pietro Paolo predicatore rinomato e del padre don Ferdinando Castilletti che per lo più s'ave trattenuto in Palermo e morto suddetto don Tomaso nel terremoto del 1693 e non avendo lasciato prole maschile una di lui figlia, la minore, si casò con don Carmelo Vassallo di Modica la cui discendenza in due figlie si trova accasata col marchese della Ferla e con don Carlo Ascenso barone di S.Rosalìa e così si estinguerà suddetta casa.

Palazzo del cav.Giovanni La Rocca. Il palazzo del dottore don Giovanni La Rocca padre del

vivente don Simone e questa famiglia nel rapporto del Rocco Pirri fiorì al tempo di Guglielmo conte di Marsico padrone di Ragusa, che mandò in qualità di ambasciatore suo, al barone don Roberto La Rocca e dal di lui figlio Apollonio maestro giustiziere, che l'importa al di d'oggi d'essere presidente di giustizia, ed altrove si legge fra beni donati alla chiesa siracusana suddetto Roberto fè dono di alcune terre vicino Ragusa, ma essendo l'adagio verissimo che omnia vista occiderunt talchè l'altezza e le famiglie grandi col tempo si sono seccate.

Palazzo di don Tommaso Bellio. Il palazzo di don Tommaso Bellio padre maestro fra Gabriele domenicano e del padre maestro fra Tommaso Bellio francescano l'uno e l'altro dottissimi in teologia figlio da parte materna della baronessa della Delia e del Piombo nel cui palazzo abitò dopo, la baronessa Maria, olim moglie del gda barone delle Serre e fu madre di donna Ascensia che si casò con don Domenico Capobianco barone di Cardinale, nipote di monsignor Capobianco vescovo di Siracusa, la detta donna Ascensia poi fu nipote di monsignor arcivescovo di Monreale don Vincezo l'Aurefici che pervenuto alla morte, non avendo potuto prendere possesso di detto arcivescovado diè luogo a suo nipote don Ascensio Gurrieri che conferitosi in Roma regnante la serenità di Urbano VIII fu creato vescovo di Castellaneta e don Ascensio fu anche nipote del barone di Boscopiano, della baronessa Giardina, del barone di Salamone e della baronessa della Valseca sorella del cavaliere don Francesco Arezzi e di don Francesco Arezzo barone di S.Filippo governatore e capitano d'armi di questo contado e di don Blandano Arezzo barone della Ciafa e canonico della cattedrale di Siracusa, barone don Corrado Arezzi barone di Donnafugata e cognato di don Giuseppe Capobianco abate di S.Lucia della quale baronessa donna Ascensia e nipote della baronessa Aloisia Arezzo baronessa di S.Blasi e del Maestro.

Palazzo di don Guglielmo Bellio e Caprera. Il palazzo di don Guglielmo Bellio e Caprera cognato del marchese Paolo l'Arestia che vè tradizione d'essere della discendenza dell'almiranti di Castiglia di casa Enriquez e Caprera che poi finalmente passò nella città di Siracusa avendosi alienato i beni che teneva in questo territorio e particolarmente la tenuta di Donnafugata comprata dal barone delle Serre don Vincenzo Arezzi ed in detto palazzo abitò prima del terremoto il barone di Mortilla don Ignazio l'Aurefici che passò poi in Modica sua patria.

Palazzo di don Vincenzo Committini. Il palazzo di don Vincenzo Committini padre del dottore don Giuseppe che amministrò spesse volte le cariche di capitano e giurato e morì facoltoso, però il di lui patrimonio pervenuto a mani dei suoi figli in breve si dissipò e l'ultimo dei suoi figli del fu don Isidoro, si casò con una figlia di don Settimo Committini barone S.Giorgio, ed indi passato in Modica morì povero.

Palazzo di don Antonio Battaglia. Il palazzo di don Antonio Battaglia discendente del don Pino Tagliaferro, barone di S.Marco e di casa Muncillà e fu padre del dottore fu Giovanni Battaglia che in Palermo gran tempo visse luttuosamente, esercitò il grado di avvocato e della gran mostra del suo sapere, il quale non avendo avuto figli legittimi e natali, ma con efficacia questi accasossi con donna Benedetta Romeo messinese dr. in legge, visse la sua schiatta in don Marcello Romano.

Palazzo di don Ascenzo Gurrieri. Il palazzo amplissimo di don Ascenzo Gurrieri vescovo di

Castellaneta e di don Vincenzo Laurefice fratelli uterini e questo Laurefice fu perfettissimo professore della lingua caldea hebraica, greca, latina, tedesca, spagnola e italiana, fu maestro di don Matteo Barberini mentre era canonico di camera, indi fu fatto cardinale e mandato legato in Germania portossi seco in compagnia il suddetto Laurefice, elevato finalmente pontefice sempre rispettò il maestro sino a nominarlo vescovo di Monreale che non potè godere per essere assalito dalla morte ed in di cui lode si dice, che essendo stato detto alla santità del nostro sommo pontefice Urbano VIII donde originavasi l'avarizia dei sommi pontefici, gli rispose se a questo punto visse Vincenzo Laurefice di Ragusa sarebbe cardinale di 4 anni e undici che morì il Laurefice fu creato vescovo il Gurrieri, non tanto per i propri meriti, ma per il merito di don Vincenzo e furono abili detti di Laurefice e Gurrieri figli di donna Antonina Leggio moglie del fu Pietro Leggio ovvero Caro, la quale fu madre di donna Maria baronessa delle Serre, di donna Margherita Giardina, di Rosa baronessa di Boscopiano e di donna Liragna baronessa di Salomone moglie del fu don Diego Paternò e Castello catanese di alto lignaggio che generò con la medesima il don Mario che si casò in Catania, e di don Francesco dottore in teologia beneficiato di queste due chiese di S.Giorgio e di S.Giovanni e commissario del Santo Ufficio soggetto di grande erudizione e letteratura come l'attesta il dotto don Mongitore nella sua biblioteca.

Palazzo di don Pietro Spadola. Il palazzo di don Pietro Spadola sommo dotto e di rarissimi costumi e talento che consegnò quasi tutti li anni suoi nella lettura dei libri dei PP.Cappuccini e compendiò la poliantea, il *teatrum viri humani*, e li commentari di Cornelio Alapide, e morì qual visse da religioso senza prole con aver eletto e dotato pria di morire la ven.le chiesa di San Giovanni Evangelista.

Palazzo di don Giovanni Antonio Ioppolo. Il palazzo rinomato del fu don Giovanni Antonio Ioppolo barone di Camemi il quale dandosi alla professione legale nell'anno di sua età 28 fu giudice dell'appellazione di Modica, di cui scrive così quell'autore modicano il Caraffa *domus Ioppula quae in patrocinandi facultate laudatissimum hac Iohamen Antonium Ragusiae originarum* però con buona pace di costui stimò anzi l'encomio di Caraffa perchè il Ioppolo fu stimato anzi che delle lettere, vieppiù del suo buon ascendente, che accompagnatolo in Palermo fece svolgere sino alla cima della gloria, resali presidente e reggente dopo aver passato le toghe tutte e dignità di giudice della giunta di Messina della corte pretoriana, della real corte.

Finalmente chiamato alla corte reale di Madrid diede testimonio della sua probità. Creato dunque dal cesari dell'isola e arricchito d'altri e nobilissimi titoli fintanto che accorrendo alla sua tutela e gran principi del regno, nobilitò la sua casa, avendo casato due figlie, una col principe di Monforte, l'altra col duca di Cesarò, il primo della famiglia Moncada il secondo della famiglia Cesarò.

La madre del fu don Giovanni Antonio chiamavasi Esperanza sorella del sac. don Filippo di Marco comandante della crociata di tutta Val di Noto ed ebbe per fratello don Stefano Fariso e tutti li sopradetti vissero lunghissimi anni sino all'età di 100 anni in questo palazzo al di d'oggi habita la famiglia di don Paolo Sortino Trono.

Palazzo del fu don Paolo Ioppolo. Il palazzo del fu dottore in medicina don Giuseppe Ioppolo che morì in Palermo, fu nipote di don Sebastiano Ugolino, fu cappellano del ser.mo Re Filippo II re della Spagna, e diede alle stampe alcune opere.

Palazzo del fu don Paolo di Grande. Il palazzo del don Paolo di Grande, nipote del don Leonardo di Grande, che fu lettore in Palermo di legge per lo spazio di anni 40 ed essendo stato creato beneficiario di quella città, morì e visse di santo.

Palazzo del fu don Stefano Lupo. Il palazzo del fu Stefano Lupo, che fu eletto giudice della G.C. di Modica, prima di prenderne possesso se ne morì, fu egli nipote di don Paolo e di don Gaetano e di don Giuseppe sacerdoti di gran venerazione della santità e letteratura avendo sempre edificato il pubblico col loro buon esempio e costumi.

Palazzo del don Paolo Filippo Lauretta. Il palazzo del dott. don Paolo Filippo Lauretta, fu padre di 7 figli, 5 maschi, 2 femmine, dei maschi ne ebbe tre sacerdoti fra i quali risplendette don Mario morto nell'anno 1710 in odore di santità.

Palazzo del don Paolo Committini. Il palazzo di don Paolo Committini padre del dott. in legge don Gelonimo che si trattenne in Palermo dove morì assistito dalla sua umiliazione, sebbene dottissimo morì finalmente in questa sua patria, ove nell'ultimo anno si casò con una parente di casa Committini figlia del fu don Saverio Ruta barone di S.Ippolito che si tenne più cariche di capitano e di giurato della città.

Palazzo del dottore in medicina Mario Schininà. Il palazzo di don Giuseppe Schininà, padre del don Francesco, che morì in Modica.

Chiesa del Purgatorio. La vecchia chiesa delle Anime Purganti, eretta nella casa dell'olim don Giovanni Mazza, qual prima del terremoto fosse sacramentale, non era di quali pregi, qual'è al presente per il concorso quasi universale della città, celebrandosi in essa, pomposamente le sacre funzioni, cresciuta di sito ornata di cappelle e d'una nave con due ale, e potrà ben essere col tempo un sito più grande assai.

Piazza dell'archi. Il foro ovvero piazza dell'Archi a cagione dell'acquedotti situati sopra la altura d'essi Archi per dove passava l'acqua della cava di Vilardo e si conduceva nell'orto del convento di S. Francesco, dove anticamente era l'abitazione delli signori Chiaramonte padroni di Ragusa, per servizio di uno stagno, ove si gettavano le trote ed anguille per delizia delli signori chiaramontani, al di d'oggi si ravvisano fuorchè alcuni frammenti d'acquedotti l'acqua però della fontana d'essa cava di Vilardo scende per li quartieri dello Raffo, più passa per la strada e sbocca nel fonte sotto la chiesa per uso del popolo e per la parte settentrionale va a terminare nel concavo dell'abbeveratore per comodo della città.

Ospedale di S.Giuliano, albergo o casa dei poveri. Detta il vecchio sotto titolo di S.Giuliano buon albergo che tiene rendite e si sostengono delle bustelle per anni sei con assegnamenti di tarì sei per ogni uno mese, con darsi anche in detta casa albergo ai pellegrini forestieri che vi giungono.

Chiesa di S.Giuliano. La venerabile chiesa di S.Giuliano che è commenda, ed ave il suo cappellano ed è suffraganea al priorato di Messina, ed essendo stata in cura del re Martino, al presente è della sacra religione gerosolomitana ed il suo frate cappellano è don Giuseppe Donzella dottore in medicina venerabile per la santità della vita, ed innocenza di costumi, nipote del fu fra Giuseppe Donzella anco esso fra cappellano di essa chiesa in cui si venera la santa immagine di Maria Santissima di Itria assai divota ed eravi in essa nei tempi andati una confraternita numerosa.

Palazzo del fu don Giacomo l'Arestia. Il palazzo magnifico con orto del fu don Giacomo dello ill.mo marchese Paolo l'Arestia barone di Bocampello, e di don Giulio l'Arestia che era barone di S.Filippo, fu governatore di Modica per lo spazio di anni 33, ed oltre la molteplicità dei feudi possedette, havea anche dei suoi beni allodiali ogni anno 400 di frumento; ed al suo ultimo figlio per nome don Giuseppe l'onorò col titolo di marchese di Canicarao, il quale alla propria moglie dell'ill. marchese di Spaccaforno, al primo genito per nome Giacomo Antonio col titolo dei baroni della Badia, ed Eleonora sua figlia la maritò con don Gaspare Sammito dottissimo in legge, donna Angela la sposò a don Guglielmo Bellio e Caprera, donna Francesca con don Matteo d'Elia, donna Antonia con don Luzio di Martinez, il Giulio poscia l'Arestia collocò le sue due figlie donna Isabella con don Carlo Tomaso e Caro, duca di Palma, e donna Maria con don Agostino Tedeschi barone del Biscari, ceppo felice, da cui spuntò la rosa vergine Suor Maria Crocifissa, ben a proposito vissuta e morta nelle terre di Palma, per le vittorie e trionfi riportò senza misura contro le furie infernali.

Chiesa di S.Vito. La chiesa di S.Vito con statua.

Chiesa di S.Sebastiano. La chiesa di S.Sebastiano con sua confraternita e una divota immagine del santo.

Palazzo di don Antonio di Marco. Il palazzo di don Antonio di Marco, celebre architetto che in Roma, nell'erezione dell'obelisco pontificio, per la sua grande esperienza nell'arte, fe inarcare la ciglia per lo stupore agli intendenti della professione, ma indi perseguitato dall'invidia restituitosi alla patria, disegnò la cappella maggiore di S.Giovanni d'ammirabile scrittura in tal palaggio al di d'oggi commora don Carlo Bertini.

Palazzo di don Giuseppe Nicita. Il palazzo di don Giuseppe Nicita olim parroco della matrice chiesa di S.Giorgio e della parrocchiale chiesa di S.Giovanni, commissario del S.Officio e vice foraneo alla corte della città. Dopo fu nipote di un altro don Giuseppe che nell'anno 1595 fu anco parroco di S.Giorgio e di S.Giovanni, e don Giuseppe ebbe due sorelle, che maritò con donna Antonina col barone di Mortilla e donna Anna con don Vincenzo Arezzo di nobil casato.

La chiesa di S.Maria La Scala. La nobile chiesa di S.Maria la Scala, tempio in ogni tempo ben servito e v'è tradizione d'avere ministrato i sacramenti, dandone il segnale un fonte battesimale di pietra negra che si scorge ivi, e nel piano di detta chiesa, avvi anche oggi di un pulpito assai ben

intenso e si conosce qual fusse stata nei secoli recenti la devozione dei fedeli verso la chiesa, che dell'elemosina si raccoglieva in essa mercè le prediche, se ne ricchi di molti preti, e rendite di considerazione, tanto che se ne eresse l'opera rinomata della Cassa dell'Elemosina sotto il governo del monsignor vescovo Alea.

Sonovi in essa di presente tre immagini sacre assai devote, una del SS.mo Crocifisso, l'altra del Redentore Resuscitato, l'altra dell'Immacolata Vergine Maria detta della Scala. Ella fu nei tempi andati gancia, ovvero albergo dei padri cistercensi e aggregata al monastero di Roccadia. Si celebrano ogni dì la compietà, il mattutino con messa cantata, finiti li quali s'intonano le sacre lauretane lodi, con intervento di sacerdoti e chierici che traggono la prebenda in frumento per tale assistenza istituita dal rev. Sacerdote don G. Cabibbo, che in tempo di sua vita, mercè la sua pietà di che fu dotato dall'altissimo. fece quanto potè, per ingrandire la chiesa, di rendite, e di giugali di gran prezzo, e finalmente avendo a sue spese edificata cappella maggiore assai magnifica apertosi nel suolo una sepoltura ove riposano le sue ossa e di suo nipote don Vincenzo Passalacqua, a lui molto simile per santità di vita.

Il Palazzo di don Giacomo Cabibbo. Il palazzo del reverendo sacerdote don Giacomo Cabibbo, l'Ap.lo chiamato, che nel corso di anni uno spese quattordicimila scudi con limosina ai poveri ed opere pie, dotto nella letteratura, santo nell'opera ed indefesso nel promuovere coll'esempio e colla voce alle virtù cristiane i fedeli, distogatesi per accidente alcune ossa non curò farseli curare poichè stimasi per una volta indegno a celebrare i Sacrosanti Sacrifici, e non potendo più vivere, se ne passò a più credere al cielo.

FINIS

Fine dell'antichissima descrizione dell'abbondantissima città di Ragusa prima del terremoto ed sin oggi anno 1844. Ed incomincia la nuova descrizione della nuova città nuovi palazzi, ed altre cose belle. All'uso del rev.do padre Zaccaria di Ragusa, minore osservante riformato in questo nobilissimo ed antichissimo contado di detta città sotto titolo di S.Maria di Gesù dei PP.Riformati in quest'anno 1844.

Convento dei padri cappuccini. Il convento dei padri cappuccini di sotto sotto il titolo di S.Agata è assai antico e bello come viene riferito dall'antico fuori delle mura della città pria del terremoto, in esso vi esistono belle immagini e di valore, ed una gran libreria di molti autori classici, sacri canoni ed immagini; fra di loro ebbero questioni e ne nacque un litigio scandaloso che ne venne al distaccamento, e parte se ne andarono ad abitare nell'eremitorio della S.Croce in Cosenza ed oggi ne han formato il nuovo convento con interfugio di gancia il promotore di questo convento fu il defunto padre Scopetta sche apportò tanto scempio e scandalo a tutta la popolazione.

Chiesa di S.Giacomo Apostolo. Più vicino al convento dei padri cappuccini ed al man destra v'è la antica e maestosa chiesa di S.Giacomo, con belle pitture e rendite. V'esiste una bella confraternita con stendardo assai ricco d'oro, d'argento, e nelle processioni ne fa il suo splendore, i soggetti associati sono il secondo ceto ossia professori adornati tutti con mazzette celesti, e ricamo d'oro, ed

anche stipendiati.

Chiesa e convento di S.Domenico. Più di sopra di detta chiesa v'esiste il convento di S.Domenico assai maestoso e ricco, trovandosi delle belle rendite e queste ne comportano alla chiesa conforme dei giugali. Evvi in questa chiesa il titolare qual'è S.Vincenzo Ferreri. Evvi pure la confraternita del SS.mo Rosario assai numerosa, facendo le sue funzioni ogni prima domenica del mese sponendo il SS.mo, ed infine una bella processione per il suo fatto, i congregati nelle processioni portano il suo bel stendardo pieno di raccami d'oro ed argento non disuguale a quello di San Giacomo fatto da una monaca palermitana in Chiaramonte, ed altre funzioni ben viste ai suoi superiori.

Chiesa Antica di S.Giorgio. Al dirimpetto al convento di S.Domenico v'era il gran tempio della matrice di S.Giorgio oggi distrutta dal terremoto del 1693, al presente si trova un bel giardino pieno di belli frutti, ne è in possesso il sig. don Ferdinando Arezzi e Grimaldi.

Chiesa del Signore Ritrovato. Più sotto del distrutto tempio di S.Giorgio vi è la chiesa sotto il titolo di S.Silvestro, che la prima devastata, una dedicata al Signore Ritrovato, chiesa troppo bella, di lunghezza e di intagli, e bel lavoro, ma per mancanza di elemosine, non è ancora finita.

Monastero vecchio. Al di sopra di detta chiesa a più passi ed a man destra vi si vede il gran monastero di Valverde, si dice vecchio perchè antico ed era sotto il titolo di S.Benedetto, oggi però si fa la regola dei ss.carmelitani, la chiesa è singolare, e tutta devozione, piena di zecchino con belle rendite, e belli giugali e specialmente un bel moderno faldistorio che ascese alla somma d'onze 400, e fatto per mano di don Francesco Fassari catanese, di tal proporzione che non la cede a quella della matrice chiesa.

Palazzo di don Vincenzo Monelli. Al dirimpetto di detto monastero trovasi tutto rinnovato e moderno il palazzo del sig. don Vincenzo Monelli, fratello del rev.do parroco della matrice chiesa di S.Giorgio don Gianbattista Monelli e fratello ancora del rev.do sacerdote e canonico don Mario anche un tempo vicario foraneo, ambedue singolari nella vita e nei costumi ed in tutta la popolazione. Casa ricca di denari come di stabili, e beni. Don Vincenzo che ne oggi in possesso è padre di tre figli uno maschio e due femmine, la prima la casò con il don Francesco barone Rubbino anche suo nipote, la seconda sta menando una vita religiosa col nome di bizocca in casa, ed il maschio che per la sua ricchezza che addossa, sarà il lustro della casa e della popolazione.

Chiesa della Santissima Trinità. Collaterale a detto palazzo del signor Monelli vi si vede la chiesa della SS.ma Trinità chiesa piccola ma pulita per essere sotto il patrocinio del sig. Monelli.

Palazzo del sign. don Francesco Gianpiccolo. Più sopra a pochi passi, vi si vede il magnifico palazzo della famiglia Gianpiccolo dei baroni di Cammarana, al presente vi abita il Dr Francesco ed il re.do sac.e canonico don Vincenzo ambedue fratelli ricchi di beni, ed accostumati e religiosi, nobili nella sua famiglia, ma senza eredi perchè don Francesco non ha figli, neppure il terzo Antonio che si accasò in Avola, e senza figli ancora, perciò non si sa chi sarà il successore di questa

ricca e rinomata casa.

Chiesa antica della Maddalena. Collaterale a detta chiesa vi è la chiesa della Maddalena che ne è il titolare, ma oggi si accoppia la chiesa di S.Tommaso Apostolo, perchè l'antica si distrusse col terremoto. La detta chiesa è piccola, ma decorata, vi è una bella confraternita dei signori maestri, ben governata, porta nelle processioni un bel e ricco stendardo tutto raccamato d'oro e d'argento non differente da quelli di S.Giacomo Apostolo, e quel di S.Domenico, facendo le sue funzioni ogni quarta domenica coll'esposizione ed altre funzioni appartenenti alla confraternita non solamente è numerosa dei signori maestri, ma anche vi sono dei nobili.

In essa chiesa come dissi, vi si allocò la chiesa di S.Tommaso, oggi parrocchia, ed il parroco, ne successe il reverendo sac. don Salvatore Castello, e cappuccino suo fratello sac. don Vincenzo per aver fatigato molto e senza risparmio di vita nel fatale morbo cholera, che tutti e due pieni di fede e carità s'esposero alle confessioni per tutto il paese, accostandosi anche a tali fatiche, e con sudore il rev.do sac. don Giorgio Castello e sac. don Raffaele Lissandrello, oggi pure cappellani fatti, per ricompensa delle fatiche della matrice chiesa, e per ordine di monsignor Amorelli, come pure cappellani altri due fatti dall'istesso monsignore quali furono il rev.do sac. don Felice lo Iacono, e il padre Zaccaria da Ragusa religioso dei pp.riformati di questa città che senza risparmio di veruno si prontarono alle confessioni ed il padre Zaccaria ministrando per tutti gli infermi cholericici i Santi Sacramenti così veramente da stupirsi a si gran prontezza senza badare alla vita ed il sac. don Felice fu fatto canonico, ed il rev. padre Zaccaria cappellano per un anno alla matrice chiesa ed Anime Purganti sicchè tutti e su premiati e restati a cuore a mons. ed alla popolazione, che nessuno dei sacerdoti e parroci esposero la loro vita che parte si fuggirono in campagna e parte si scantavano ed i poveri cholericici disperati e abbandonati dai parenti, amici e senza sacramenti, se non v'erano questi sei rev.di sacerdoti pieni di carità ed amore verso il prossimo.

Palazzo di don Carmelo Trono Sortino. a dirimpetto di detta chiesa e parrocchia oggi di S.Tommaso si ravvisa il superbo e maestoso palazzo del fu don Carmelo Sortino Trono uomo di singolare ricchezza di beni e possessioni, il palazzo è assai adornato di pitture e vi abitano tre suoi nipoti: il rev.do sac. don Michelangelo Arezzi e Trifiletti, figlio del fu don Domenico barone Trifiletti habitante in Noto, ed oggi è passato all'eternità, il rev.do Michelangelo si trova insignito alla carica di proposito, di sacerdote e canonico, altri tre fratelli assieme qual'è il rev.do Giorgio e don Giuseppe sposato con la figlia del barone di Fugata don Corrado ed una vergine, tutti e quattro signori veramente benemeriti alla popolazione, e famiglia rispettabile, ed una sorella donna Agata sposò un tempo il ill.mo marchese Arezzi, abitante in Palermo, ma per ora si trova alla patria, e forse resterà per sempre, famiglia più rispettabile e ricca di beni stabili e di pietà cristiana.

Palazzo del fu don Antonio Arezzi. Sotto più abbasso di detto palazzo vi si incontra il palazzo del fu don Antonino, nobile e facoltoso di beni uomo tutto cattolico, non è rimasto se non che un figlio col nome don Giorgio Arezzo Xifo, di sangue nobile, ma sfortunato per aversi sposato una donna di Scicli, ed è ridotto quasi in povertà, insigne per i suoi costumi, ma dona santità per essere troppo devoto di Maria SS.ma delle Grazie nei pp.riformati, ove gli celebra ogni anno la solenne festa, e con disparmio oggi il palazzo si trova erogato da Corrado Bongiorno da Noto habitante a Ragusa, che si sposò la figlia del sign. Di Gregorio Spadola.

Palazzo del fu don Giacomo Capodicasa. Dirimpetto a detta casa D'Arezzo vi si comunica il palazzo del fu don Giacomo Capodicasa, uomo di molte erudizione e di singolari virtù cristiane.

Palazzo di don Ferdinando Capodicasa. Dietro di detto palazzo vi è ancora il palazzo del di lui fratello Ferdinando Capodicasa, ambo di buona morale.

Palazzo di don Antonio Migliorisi. Innanzi a di detti palazzi vi è il palazzo don Antonio Migliorisi e maestro Matteo Garozzo Borghese grazioso moderno e pulito.

Palazzo del sig. don Corrado Bertini e Frasca. Più di sotto di questi tre palazzi v'è ancora quello del sign. don Corrado Bertini e sign. Frasca adornato di pitture ed intagli ancora.

Monastero nuovo. Più sopra di questo palazzo di Bertini vi esiste il celebre monastero di san Giuseppe di cui ne è il titolare della chiesa, ma la regola è quella di S.Benedetto, monastero ricco e facoltoso per essere fondato dal fu Carlo Giavante nostro ragusano che dal suo grosso patrimonio ne fondò il monastero e indi passato in Noto fondò la casa dei Gesuiti, e quello delle orfane, in esso vivono quasi 26 religiose di s. vita e di gran zelo. La chiesa ben ornata di gioielli tutti pieni di racamo d'oro ed argento, la chiesa modernata ed a zecchino, ed oggi le stesse religiose stan fatigando un gran faddistorio moderno, che sarà l'allegrezza si al monastero come anche alla città. In essa vi è una statua di S.Giuseppe antichissima tutta d'argento ed un quadro antichissimo, in essa non mancano dei calici, mussoli d'argento il sol può dirsi monastero dei benedettini, e ciò basta.

Palazzo del barone Cammarana. Il palazzo moderno del barone Cammarana, è assai nobile e fa il suo aspetto alla città per esservi belle pitture ed intagli, oggi però pure l'abita il suo nipote barone Cammarata, figlio del barone della Croce, che attualmente abita in Augusta, ed il figlio si accasò colla donna Arezzi Rosalia, figlia del barone di Fugata ed alla morte del suo avo, sarà anche posseduto dal barone della Croce, padre del baronello.

Convento di S.Antonino. A lato di questo palazzo vi è il convento del 3° ordine di S.Francesco di cui titolare è S.Antonino, a suo tempo antico era una bellissima chiesa, letterati, maestri ma oggi per la mancanza dei frati, è in decadenza, sarà per l'avvenire a ristabilirsi ma per ora non si ha veduto l'opra.

Palazzo delli furono don Vincenzo e don Francesco Arezzi e Paternò Castello. Il palazzo delli signori cavalieri don Vincenzo e don Francesco Arezzi e Paternò Castello, nobili ambedue e ricchi di possessioni, il primo se ne andò in Palermo, dove sen morì e si perse tutto il denaro ed i beni mobili, il secondo si sposò colla figlia del don Antonio Arezzi Xifo, e non facendo figli ed arrivato al punto di morte, lasciò tutto il suo bene all'erede universale al sign. don Pasquale di Quattro, nominandolo suo cordiale amico, senza considerare alle sue sorelle e nipoti, e che ne e' venuto uno scandalo positivo, ed un litigio che non si estinguerà, e tutto il paese parla di tal pazzia, il grosso patrimonio dei beni non è più di tremila onze all'anno, in disparte del mobile che non eguaglierà altra casa perciò don Pasquale di Quattro si chiama il cavaliere Arezzi ed i parenti poveri.

Conservatorio delle Terese. Più sotto di detto palazzo vi si incontra il Conservatorio delle Terese sotto il titolo della Madonna delle Grazie, ma oggi il titolo è abolito per ordine del governo perchè appartiene agli pp.riformati per essere titolare d'esso convento, e infatti ne festeggia all' 2 Luglio. Il detto conservatorio ha delle rendite e mantiene non solamente la religione coll'abito carmelitano, ma anche una bella opera dei illeggittimi con dargli il sollievo sino all'eta' di anni sette.

Palazzo del fu arcidiacono Giangreco. Dirimpetto al conservatorio vi è il grandioso palazzo dello fu arcidiacono di San Giorgio don Giorgio Giangreco tutto adornato e pulito e dentro vi si vede un piccolo ma bello giardinetto, pieno d'alberi e fiori, con una bella vasca. Oggi lo possiede il don Salvatore Bertini, figlio del fu don Giuseppe, che accasossi con una sua consanguinea figlia del fu don Francesco Nicastro, vive di buoni costumi.

Convento di San Francesco. Più passi addietro di detto palazzo vi si incontra l'antico convento di San Francesco d'Assisi, veramente maestoso e dotato di molti beni, un tempo fu palazzo delli conti Chiaramonte padroni di Ragusa ed oggi un bel convento ed una bella chiesa, con una nave e due ale che fa la comparsa di seconda chiesa per architettura, e di bellezza, vi si è il corpo del beato Pasquale e per antichità have trovato morti defunti e mausolei vi sono stati molto degni, di letteratura e santità, come si può osservare nell'antica città pria del terremoto.

Palazzo del fu don Gregorio Sortino Trono. Il palazzo del fu don Gregorio Sortino Trono, al dì di oggi ne fa il suo soggiorno il suo nipote Carmelo Arezzi barone Trefiletti che si casò con la signora donna Ignazia Arezzi Grimaldi, figlia di don Vincenzo Arezzi Grimaldi stirpe assai preggiata e nobile si fraterna e materna, ed oggi con le proprie spese ha ben ornato il palazzo che è degno di ricevere qualche principe.

Palazzo del sign. don Granconio Giampiccolo. Il palazzo del defunto don Granconio Giampiccolo famiglia assai antica e nobile, è un palazzo assai nobile, e qualificato da e per tutto, che possono stare all'alloggio tre famiglie nobili, al presente ne dimora il suo figlio minore don Emanuele, a cagione che il primogenito don Giorgio se ne andò ab abitare in Avola, il palagio è ben adorno e pulito, che dona e mirazione non solo alla città ma a qualche passeggero per la sua vivacità e bellezza.

Chiesa della SS.ma Annunziata. A dirimpetto di questo palazzo vi si incontra la bellezza tutta adorna di intagli, d'architettura della chiesa dell'Annunziata, tutta adorna di pitture e belli quadri a tempo antico fu moschea delli giudei, ed oggi tutta è rinnovata, v'era una bella confraternita, ma oggi vien destrutta, non essendoci chi possa agevolarla, vi è però una divozione, che in ogni sabato vi si canta la lauretania con quattro cantori e con pietà.

Palazzo di don Mario Bocchieri. Il palazzo di don Mario Bocchieri è assai grande e può fare la sua comparsa il suo figlio don Mario che sposò la figlia del don Nicolò Comitini.

Palazzo delle sorelle di Bocchieri. Il palazzo delle sorelle e fratello di fu Mario Bocchieri non è differente di quello di suo fratello don Mario, tutta famiglia decorata e ricca di beni e danaro, ma essendo tutti defunti rimase un suo nipote, e tutto ha distrutto e reducerà in estrema povertà.

Palazzo del sign. don Francesco Arezzi barone di Fugata. Il magnifico e sontuoso palazzo del sign. barone di Fugata, don Francesco Arezzi, famiglia antichissima e risplendente nella città e nel regno, al suo palazzo non v'è uguale a poterlo avanzare per di pietre, architettura, magnificenza e grandezza, che corre quasi un mezzo miglio, ornato di bellissime pitture pien d'oro zecchino, ed alla fine la penna si confonde a notarla, la famiglia che l'abita tutta cattolica e Cristiana presso Dio, e presso la popolazione, il nobile, che al presente è capitato da fuori del regno non può gloriarsi ed averlo se nonchè appresso il sovrano lui tutto maestoso tutto bello e risplendente, che fa invaghiare a chi lo osserva. Nello stesso palazzo vi è ancora un bel giardino pieno di alberi di qualsiasi frutto e fiori, che sempre comparisce una primavera.

Il Palazzo del sign. don Gaetano Arezzi. Al di canto del detto magnifico palaggio si scorge il palagio del sign. Gaetano Arezzi fratello gratissimo del sign. barone di Fugata don Francesco, tutto nuovo pieno di belle pitture, che può starci un principe per qualche necessità.

Palazzo del sig. don Nicolò Arezzi. Sotto all'istesso palazzo del sign barone vi è situato il palazzotto del sig. don Nicolò Arezzi fratello pure del sign. barone, piccolo ma sorprendente per le pitture, e mobili tutti moderni e pieni di zecchinature. Lui vive da privato, ed ottimi costumi, come pure l'altro fratello don Gaetano, che non si differisce dal secondo genito.

Palazzo del sign. caval. e barone don Giuseppe Arezzi Donnafugata. Il magnifico palazzo che esiste unito al sign. barone Donnafugata, e quello del sign. cav. e barone di S. Silvestro don Giuseppe Arezzi, fratello del sig. barone, che veramente è adorno di varie pitture ed intagli, dotato di molti beni e feudi, spososi con donna Caterina figlia del sign. barone don Mario Schinina, matrimonio veramente dotato di eminenti costumi, sin oggi dorme nell'ultimo fine, per non essere finito il detto palazzo, ma in appresso non sarà disuguale a quello del di lui fratello sig. barone.

Palazzo del marchese Maggiore. A dirimpetto del palazzo del sig. barone di Fugata v'è il palazzo del marchese Maggiore di Caltagirone, famiglia di Vizzini, abitante oggi in Ragusa, che spososi con la sorella del sign. barone di Fugata don Vincenzo Arezzi, il palazzo deve incominciare tra breve, e senza meno sarà come il nome di Maggiore fra l'altro famiglia rispettabile l'una e l'altra perchè dotati ambedue di buoni costumi e di ricchezza ancora.

Palazzo del sig. don Domenico Arezzi Donnafugata. Pochi passi da detto palazzo Maggiore si incontra il palazzo del sign. Domenico Arezzi Donnafugata uomo di somma carità e vero cattolico, attualmente si trova abitante a Catania per certi affari di casa, unitamente alla nobile e pregiata famiglia, spososi con la figlia del ill. duca di S. Filippo donna Rosalia Arezzi e Grimaldi, ed l'unico figlio oggetto del duo cuore don Emanuele accasatosi con la figlia del sign. barone di Fugata sua

cugina donna Ignazia pregiatissima nei costumi, e fra breve si porterà alla patria, dando principio al moderno palazzo che non sarà disuguale a quello di suo nipote.

Strada maestra. Innanzi a tutti questi nobili palazzi v'esiste la strada moderna maestra comparisce il cassero di Palermo.

Palazzo del sign. duca di S.Filippo. Ad faccia ed a dirimpetto del piano della matrice chiesa che è pregiatissimo, si vede il preziosissimo palazzo del sig. duca di S.Filippo, defunti i genitori vi dimora il sign. don Vincenzo Arezzi e Grimaldi figlio del sign. duca, uomo di pregiate lettere e dottrina che più volte ha avuto la carica di giurato e capitano in questa città, il palazzo è singolare nel paese fatto al modernissimo, che può starci un principe, sposossi con la sorella del fu don Francesco Arezzi cav. Paternò e Castello, una famiglia sfortunata, perchè suo fratello lascia il suo grande patrimonio ad un suo cordiale amico don Pasquale di Quattro, ed abbandonò alle sorelle e nipoti, e perciò non possono fare la figura della famiglia Arezzi, famiglia veramente religiosa e nobilissima, dell'uno e altro sesso veramente rispettabile.

Palazzo del sign. don Giorgio Arezzo e Grimaldi. Dietro a detto palazzo del signor duca, vi si vede il bellissimo palazzo del sign. Giorgio Arezzo e Grimaldi figlio del fu sign. duca di S.Filippo, famiglia tutta religiosa, santa e caritativa, ricca di poderi e stabili, il palazzo è adornato di bellissimi intagli a all'uso moderno, e non la cede agli altri fratelli dell'ill.mo dign. don Vincenzo e don Bernardo attuale duca di S.Filippo ill.mo cognato dell'ill.mo don Domenico Arezzi, dei baroni Donnafugata per aversi sposata una sua sorella donna Rosalia Arezzi Grimaldi.

Palazzo del dr. in ambo le leggi don Vincenzo Capodicasa. Dietro a questo palazzo vi si scorge il palazzo del fu don Salvatore Castro fratel cognato del sign. don Giorgio Arezzi Grimaldi per aversi sposato sua sorella donna Marianna Arezzi, famiglia assai divota per li poveri e ricca di stabili e poderi, in questo palazzo vi abita quest'oggi il suo genero dr. in ambo le leggi don Vincenzo Capodicasa figlio del sign. don Giacomo Capodicasa per aversi sposato una figlia del sign. don Salvatore, famiglia assai affezionatissima alli poveri, ricca di beni e stabili ed infatti han fatto un canonico pensionario nella matrice chiesa con lo stipendio d'onze otto annue per sollievo della chiesa, ed altre opera pia di messe per i defunti di detta casa.

Palazzo del sign. don barone Pietro Ingrassotta. Dirimpetto a questa casa e nella strada maestra vi si vede il palazzo di barone don Pietro Ingrassotta, palazzo assai pregiato sarà quando sarà finito, perchè ora si trova in fabbrica, ma nel fine non darà dispiacere alla città, sarà un suore perchè dirimpetto il piano della matrice. Egli è un signore affettuosissimo e dedito alla pietà, per commissione del defunto suo fratello canonico don Giuseppe amorosissimo alla chiesa ed alla collegiata ha istituito n.8 canonici secondari, cioè pensionisti collo stipendio d'onze otto per caduno per assistere alle sacre funzioni ed al divini uffici che si fanno nella detta chiesa matrice un'opera così grande che ha dato motivo d'allegrezza alla patria, ed il vantamento che s'adatta alla famiglia Ingrassotta. Egli pure è un signore che per il suo bene operare li frati minori riformati di S.Francesco se lo scelsero per loro sindaco apostolico, per essere molto divoto alla religione ed alla città ha avuto molte cariche commodo di beni e di stabili per essere famiglia di antica discendenza

da Mazzarino.

Palazzo del sign. don Salvatore Ingrassotta. Più sotto segue il palazzo del sign. don Salvatore Ingrassotta, fratello del barone Pietro Ingrassotta, uomo di tutto amore, religioso, particola di voto della serafica religione del SS.mo Cuor di Gesù, che si venera nella chiesa dei pp.riformati di Ragusa, non dico poi della sua cara sposa, che vive da vera religiosa, e piena d'ottimissimi costumi, ed essendo senza prole, si stima la divozione esser in favore del SS.mo Cuor di Gesù.

Palazzo del sign. Canonico Cosentini. Il palazzo del sign. canonico don Giuseppe Cosentini figlio dell'ill.mo fu don Antonio Cosentini e della fu donna Barbara Lupis, è assai grazioso e moderno e di belli intagli, e fra l'altro dei suoi parenti è il meglio, il suddetto canonico dimora solo, e vive da cristiano, non manca mai all'assistenza del coro ed è stimato dalla popolazione.

Palazzo di don Giuseppe Ottaviano. Dopo pochi passi del palazzo del canonico Cosentini vi si incontra il palazzo di don Giuseppe Ottaviano, uomo singolare di pietà e di rassegnazione al di Dio volere, casa ben ordinata, e pulita, perchè fatta a stile moderno, un tempo fu palazzo del barone La Rocca che morì povero.

Palazzo del barone don Xaverio Nicastro. Sotto il detto palazzo di Ottaviano, vi è il palazzo superbo del fu don Filippo Nicastro, che sposossi colla figlia del barone Cammarana, oggi il detto palazzo trovasi in abbandono perchè il figlio primogenito don Saverio si maritò in Chiaramonte colla figlia del barone Lao, e in tal motivo se ne andò ad abitare in Chiaramonte; il palazzo è di belle pitture ed intagli ornato, e di zecchino che spesse volte ha dimorato monsignor Vescovo di Siracusa, in tempo della sacra visita, ed altri principi ancora, come uno fu il Tomasi.

Palazzo del fu don Giorgio Spatola. Più sotto del palazzo di Nicastro vi è il palazzo del fu don Giorgio Spatola, veramente grato perchè tutto moderno, per ora lo possiede don Mario Spatola, figlio di Gregorio, che sposossi colla figlia del barone Lupis, ed è oggi ne è in possesso.

Piano della matrice chiesa e via maestra. A dirimpetto a questi pregiati palazzi vi è il piano che porta alla matrice chiesa e strada maestra.

Matrice chiesa di S.Giorgio. Il magnifico e superbo tempio che non v'è uguale a tutta l'Europa e fuor dell'istessa per i grandi intagli e magnificenza di fabbrica che è quasi una montagna indistruttibile ed architettura non mai veduta, chi la guarda si dei cittadini si dei forestieri, dicono essere mano divina, ed non umana fabbricato ed i forestieri non fan altro che a prendere dell'architettura ed in disegno, ma invano le possono acquistare. In esso tempio v'esistono delle belle cappelle, come quella dell'angelo custode, e la parrocchiale chiesa di S.Nicola di Bari, chiesa un tempo di detto santo, ed oggi dedicata alla matrice chiesa e la chiesa pure di S.Basilio un tempo anche distrutta, vi sono anche le compagnie del SS.mo Viatico, e quella della Sciabica che nelle porcessioni portano un bellissimo stendardo cha al vederlo ognuno si invaghisce per la manifattura dell'oro e dell'argento che vien donato.

In riguardo all'oro ed argento che vi dimora in detta chiesa non la cede a qualche altro paese e si vede la statua di S.Nicolò tutta d'argento, la testa di S.Giorgio, la testa di S.Gaudenzia, e dove il suo intero è il suo intero corpo tutto d'argento ed altri insigni che non si possono dire, indi poi si vede la S.Cassa d'argento pure di bella fatiga, piena dentro di molte relique ove si conduce nel giorno del S.Patrono allì 23 aprile processionalmente con tanto fasto del popolo facendo mille viva al presso del Patrono.

In essa chiesa si vede pure un bel fusello pure d'argento ed una sfera tutta d'oro e pietre preziose, ed altre appartenenti ad un'antica città rispettabile, si osserva pure il stupendo e meraviglioso organo e campane, e chi le vede ed osserva dice di non essere fatte d'opera umana ma divina e che al suono d'essa è tanta la dolcezza che fa risvegliare i morti. Per compimento poi di detta chiesa, vi è un bellissimo e ricchissimo farstidorio, che vi fu spesa onze seicento, cosa meravigliosa che non vi è uguali in Europa. Indi si vede in detta chiesa una meravigliosa cupola disegno venuto da Parigi di Francia, ma ornato viepiù dai nostri concittadini nostri maestri, la istessa si vede a Parigi e non in altro paese, maestosa singolare a chi la vede si stupisce a guardarla ed a meravigliarsi.

Per ornamento poi di detta chiesa vi si osserva la chiesa ben custodita e ben assistita da una insigne, ricca e nobile collegiata di 15 canonici colle sue dignità, e numero nove canonici secondari fatti per opera e divozione del fu defunto canonico don Giuseppe Ingrassotta Canonico in ambe le leggi, ed affettuoso alla chiesa, che lasciò alli sopradetti canonici onze otto per beneficio dell'anima sua, ed un canonico fatto pure a spese del fu don in ambo le leggi Dr Salvatore Castro, sicchè la chiesa vien bene assistita dai suddetti per lodare e magnificare la grandezza di Dio e per il perdono dei nostri peccati.

Palazzo del barone S.Ippolito. A dirimpetto e vicino a detta chiesa vi è il palazzo del barone S.Ippolito, palazzo antico ma oggi tutto moderno e di bella pittura, che più volte hanno soggiornato i vescovi ed altre persone qualificate, e quel ancora del suo figlio dr. don S.Ippolito La Rocca, lasciatoci dal suo zio sign. vice foraneo, che è un palazzo bellissimo e pieno d'oro e pitture.

Castello vecchio. A dirimpetto a detto palazzo vi si vede il distrutto castel vecchio, castello antichissimo che al tempo dei cartaginesì, e nelle guerre civili non lo poterono assediare e vincere, stante le forti fabbriche, cinque belle torri che l'adornano, oggi però si trova un bel giardino pieno di belli frutti, soltanto se ne vedono le vestigia dell'antichità, ma gli intagli servirono per fabbricare la nuova matrice chiesa dei pp.riformati zoccolanti.

Palazzo di notaro Flaccavento. Più sotto del castello vecchio e scale nominate di S.Nicola vi si vede un bel palazzo del notaro Flaccavento ma siccome la linea è estinta, fra poco sarà distrutto.

Chiesa e convento dei PP.Ref. Zoccolanti. Più sotto di detto palazzo s'incontra a mezzogiorno il magnifico di fabbrica ed intagli il convento dei PP.Riformati di S.Francesco, in detto convento sempre vi sono per elemosina quasi a sedici religiosi, il convento quantunque povero pur non di meno viene assicurato dai detti religiosi ed adorno di belli giocali, un bel fatistorio e che nelle sue festività si cooperano per la loro economia a far risplendere la chiesa. Evvi in detta chiesa la devozione del SS.mo Cuor di Gesù e di Maria SS.ma delle Grazie che ne è il titolare.

In esso convento vi sono stati padri graduati, come lo fu il rev.do Ignazio Provinciale concittadino, il

M.R. Carlo Antonio da Siracusa assai benefattore presso il convento, ove lo restaurò da e per tutto di fabbrica e di pitture. Il convento fu fabbricato a spese del fu sign. don Vincenzo Campulo, che la spesa fatta potea fabbricare altri due conventi, In esso vi si vede un bel piano che è il decoro della città e dei religiosi ancora.

Convento dei padri Agostiniani. A faccia di detto convento vi si osserva il destrutto convento di S. Agostino, in detto convento vi esiste pure la chiesa di S. Teodoro, ove si solennizzano le due feste, nel detto convento perchè destrutto per causa dei religiosi, per ora vi si vedono due palazzi, uno del sign. Giorgio Capodicasa, e l'altro del sign. Manente casa modicana.

Chiesa di S. Lucia. Poco passi del convento dei padri riformati, e via chiamata Torranova, vi si vede la chiesa di S. Maria dello Spasimo e dove si venera anche la statua di S. Lucia v. e m.

La chiesa è pulita tutta d'oro e di belle pitture, che comparisce un monastero, fatta a spese di detta S. Lucia per la gran divozione, che vanno a gara le persone a detta santa. In essa chiesa, prieramente chiamata lo Spasimo, vi è la nobile fratellanza dei cavalieri e professori, chiamati della buona morte che risplende assai la carità, e la divozione verso i poveri defunti.

Palazzo di don Giuseppe Florida. Avanzi di questa chiesa dello Spasimo, e più dietro vi è il palazzo di don Giuseppe Florida, ben pulito e grazioso, e siccome il padrone è di molta abilità e di genio lo fa risplendere più risplendente, in esso vi è una bellissima libreria, tutti libri scelti, come ancora vi si vede un bel giardino fatto a capriccio del padrone, ove vi sono belli fiori e belli frutti.

Palazzo del fu Franco di Marco. Il palazzo del fu don Francesco di Marco quantunque antico, pur non di meno non è dispreggio, l'abitano i suoi figli.

Chiesa di S. Petronilla. Pochi passi di detto palazzo Di Marco vi si incontra la chiesa di Santa Petronilla, qual'è assai bella per essere moderna e di bella fabbrica.

Palazzo di don Gregorio Spadola. Più vicino di detta chiesa vi si incontra il palazzo di don Gregorio Spadola, vi è dell'antico e del moderno.

Chiesa di S. Giovanni lo vecchio oggi S. Agnese. Dal palazzo di Spadola a pochi passi vi si incontra la strada maestra e vi è la detta chiesa del distrutto tempio dal terremoto di S. Giovanni, qual era pria del terremoto un bellissimo tempio adornato di pitture ed intagli magnifici, oggi tra un angolo vi è la chiesa di S. Agnese e S. Maria la Spersa immagine miracolosa, ed un antica cappella dell'Ecce Homo, il quale si espone e si venera nei venerdì di marzo. Vi era pure una bella fratellanza sotto il titolo di S. Agnese, oggi è distrutta.

Palazzo del dr don Vincenzo Ottaviano. Più basso di detta chiesa e strada maestra v'appare il palazzo del sign. dottore in ambo le leggi don Vincenzo Ottaviano, fabbricato un tempo da suo padre, benefattore assai verso i poveri e ricco del denaro mercè la sua generosità verso la chiesa e

poveri, al presente vi dimora suo figlio, il palazzo è bel adornato di pitture e di fabbrica.

Palazzo olim del fu don Giorgio Bertini. Il palazzo olim del fu don Giorgio Bertini chiamato il padre e benefattore dei poveri e degli ecclesiastici, è assai risplendente. In esso vi si vede della gran fabbrica, piena di intagli e pitture, carico d'oro e tutto adorno, il defunto padre per non aver avuto prole lasciò tutto il suo podere ad un pronipote, oggi il barone don Francesco Arezzo Donnafugata, qual soggetto tra la gran possessione del padre e del suo zio, l'aguzza con i primi principi di questo regno: sotto questo palazzo vi è un bel giardino pieno di molti alberi e di qualsiasi frutto.

Chiesa di S.Leonardo fuor la città. Sotto questo palazzo e da parte della tramontana, vè la chiesa di S.Leonardo, e più di sopra vi era la chiesa di S.Marco, ove ogni anno vi si andava il clero per la processione oggi però la chiesa è distrutta ed è casa di campagna.

Chiesa di S.Maria del Canale. Più sotto della distrutta chiesa di S.Marco e quella di S.Leonardo vi è la chiesa di S.Maria del Canale, perchè sotto la detta chiesa vi è una bella fontana fuor però della città.

Chiesa di S.Rocco. più di sopra di dette tre chiese vi è la chiesa di S.Rocco, che confina col quartiere della città, la chiesa è antichissima perchè prima del terremoto fu ospizio dei padri riformati di Ragusa.

Chiesa di S.Antonio Abate. La chiesa di S.Antonio Abate fuor della città è assai antichissima come si può vedere dall'antica abitazione, ed era una chiesa di molta divozione al santo per la grande elemosina che raccoglieva. Li nemici di Cosenza si portarono al santo nella chiesa di S.Vito, ed infatti la chiesa perchè povera sarà per l'avvenire distrutta.

Chiesa di S.Rosalia in campagna. La chiesa di S.Rosalia quantunque in campagna , ma grata, perchè dimostra la sua antichità e di gran venerazione alla santa, e concorrono molte genti per la divozione perchè dicesi che la chiesa ove dentro vi è una grotta ed una bella fontana ed il letto ove dormiva la detta santa, si dice, aver incominciato l'aspra sua penitenza, e indi perchè veduta da un villano, se ne andò ad abitare in Monte Pellegrino, ove morì, come si può vedere nella sua vita.

Chiesa dei Miracoli. La chiesa delli Miracoli è assai antica come si può vedere dall'antichità ma oggi è rifatta al modernismo, a tempo antico vi era una fratellanza, ma oggi trovasi distrutta.

Chiesa di S.Barbara. Più lungi da questa chiesa delli Miracoli a mezzogiorno evvi la chiesa di S.Barbara, v. e m., era antica, a ma oggi è ridotta un monastero per la sua pulitezza, con tre altari, uno di S.Barbara, che ne è la titolare, uno di S.Orsola e l'altro di S.Franzo.

Palazzo del sign. don Salvatore Nifosì. A canto a questa chiesa, vi è il palazzo del sign. don Salvatore Nifosì, che è grazioso di fabbrica, di intagli e pitture ben ornato, l'istesso ne è procuratore

della chiesa uomo di pietà e vero cristiano unitamente alla famiglia.

Palazzo di don Giuseppe Nifosì. Sopra di detto palazzo vi è l'altro palazzo ben adorno assai di fabbrica e di pulitezza, il detto palazzo era un tempo di quattro reverendi sacerdoti Nifosì, tutto dotti, e santi, che erano il lume di Ragusa, oggi vi dimora un suo nipote don Giuseppe, famiglia tutta buona e santa.

Palazzo del sign. don Giorgio Sortino Trono. Più passi distanti al detto palazzo, vi si vede, e si incontra il bellissimo e ricchissimo palazzo di intagli, fabbrica e ornamenti del sign. Giorgio Sortino che al guardarlo dalla strada maestra e dalla tramontana, comparisce un palazzo del sovrano, vi è ancor unito a detto palazzo quello di suo nipote barone Rubbino, che non è differente dal primo, anzi meglio di pittura, in detto palazzo vi dimora anche il sign don Vincenzo Sortino, attuale vice-foraneo, decano della matrice chiesa di S.Giorgio, e commissario della ss.ma crociata tutto ciò per essere sacerdote di gran prudenza ed è stimato ed apprezzato da tutta la città. Una famiglia assai ricca di possessioni e denaro, e ciò per la sua industria.

Casa Senatoria. Sotto a questo palazzo vi è la casa Senatoria, eretta dal fu sign. don Giorgio Bertini, tutta adorna di belle pitture ed intagli, in essa vi concorrevano i Municipali, oggi però servì per i passeggeri per non essere pace tra sopra e sotto, perchè piena d'invidia tra loro si inquietano.

Chiesa delle Anime Purganti ossia di Tutti i Santi. Vicino a questo palazzo senatorio, vi si incontra la pregiata chiesa di Tutti i Santi, ornata tutta d'oro zecchino, ricca di ornamenti e belli giocali l'istessa è coadiutrice, e per le sue funzioni, quasi tutti uguali alla matrice per essere nel mezzo della città, ove vi è un bel concorso del popolo. In essa vi è un bel quadro di tutti i Santi venuto da Roma a spese del fu sign. don Giorgio Bertini il quale fu veramente divoto di questa chiesa, come la sua rispettabile famiglia, che la resero ammobiliata di molti utensili; in essa in ogni domenica vi è la spiega dell'Evangelo, e la dottrina cristiana lavorata dai devoti ed altre opere pie, che non è disuguale alla matrice chiesa.

Piazza dell'Archi. Nell'istessa chiesa vi è un bellissimo piano, ove tutto il giorno vi è il passeggio della nobiltà, per essere in mezzo alla città, vi si vede la piazza abbondante di ogni sorte, e la popolazione frequente, che fa il suo negozio. A dirimpetto di detto piano vi è una bella fontana, che scaturisce dell'acqua, ed indi si porta per le vie sotterranee per qualche necessità dell'orti.

Ospedale. A dirimpetto di questa chiesa e piazza dell'Archi chiamata perchè a tempi antichi passava dell'acqua sopra l'archi, e si portava per le vie sotterranee nella casa dei conti di Chiaramonte padroni di Ragusa, oggi il palazzo convento dei pp.conventuali di S.Francesco, a dirimpetto vi è l'ospedale di S.Giuliano, oggi rifatto e capriccio per essere arredato ma sin oggi non si ha veduto andamento alcune per poveri.

Palazzo del dr don Francesco Nicastro. Dirimpetto all'ospedale, e più passi addietro vi si vede il palazzo del fu cav. don Filippo Nicastro, quantunque antico, ma oggi si vede al moderno per essere

abitato dal suo nipote don Francesco, giovane di buona indole e di dottrina ancora.

Palazzo del fu dr don Ferdinando Nicastro. più basso di detto palazzo vi si incontra il palazzo del fu dr don Ferdinando Nicastro, uomo d'alta scienza, e singolare nel suo dovere, oggi si trova casa comunale.

Chiesa dello Spirito Santo. Più sotto di questo palazzo vi esiste la chiesa dello Spirito Santo la quale non essendovi persona alcuna affezionata, si dubita in rovina.

Palazzo del notaro don Nicola Commitini. Sopra di detta chiesa, ed a mezzogiorno si vede il palazzo del sign. notaro Commitini, il quale è ben adorno di pitture e di fabbriche, che gli abitatori tutti veri cristiani, ed amano la pace e son stimati dalla popolazione.

Palazzo di don Bernardo Arezzi. Più vicino a detto palazzo s'incontra il palazzo del sign. don Bernardo Arezzi dei duchi di S.Filippo, è al stile moderno ma in appresso verrà alla distruzione perchè è una famiglia di poco senno.

Chiesa di S.Filippo Neri. A lato del palazzo del sign. don Bernardo vi si scorge la venerabile sacramentale chiesa di S.Filippo Neri, quantunque antica, oggi però per i nuovi benefattori e procuratori di coscienza è ridotta quasi una chiesa di monastero, frequentato dalla popolazione e si fan le sacre funzioni, come una chiesa maggiore.

Strada S.Paolo. In detta chiesa vi è la strada, assai frequentata di persone civili, e popolazione che vanno da passeggiare nella nuova strada, cioè stradone, che porta alla marina dei Mazzarelli, e alla strada oggi di Cosenza alle carrozze, e chiamasi quartiere di S.Filippo Neri e S.Paolo.

Chiesa di S.Bartolomeo. A dirimpetto della strada nuova, ossia stradone vi è situata la chiesa di S.Bartolomeo, e Santa Marta, chiesa assai graziosa e pulita per essere fatta a spese della divozione di S.Marta, ed opera di un buon sacerdote don Luca Mezzasalma, al quale l'adornò di pitture, ma fuor della città.

Chiesa di S.Paolo. A dirimpetto di detta chiesa e più sotto al fiume di Villardo, vi è la chiesa di S.Paolo e la statua di pietra preziosa di questo santo.

Palazzo del fu don reverendo sac. Salvatore Scrofani. Sopra di detta chiesa vi è il palazzo del fu rev.sac. Salvatore Scrofani, uomo ricco di denari e possessioni, oggi lo possiede suo nipote borghese Giuseppe Scrofani ove ne acquistò l'eredità.

Palazzo di don Vito e don Evangelista Cosenza. Il palazzo delli furono don Vito e don Evangelista fratelli di Cosenza, nazionali di questa, don Vito se ne andò ad abitare in Monterosso,

ove morì, ma il suo corpo fu seppellito con gran pompa funerale e portato nel venerabile chiesa di Tutti i Santi, ossia del Purgatorio, sotto il battisterio ; ed l'altro se ne andò ad abitare in Chiaramonte, ove morì, il palazzo oggi in abbandono e verrà alla distruzione.

Strada Scifazzo. Quasi buoni passi e passata la strada del scifazzo, vi si mostra il palazzo di fu Vincenzo Cosentini, palazzo assai bello si di fabbrica come d'intagli dove è situata alla piazza dell'Archi oggi al giorno abita il suo figlio don Paolo Cosentini.

Chiesa di S.Giuliano d'Idra. A dirimpetto di detto palazzo vi è la venerabile chiesa ed un tempo commenda di S.Giuliano, chiesa assai a tre ali, fa le sue sacre funzioni sacramentali e non la cede all'altra chiesa e per essere in mezzo al paese vi è un bel concorso della plebe ed è anche amministrata da un buon zelante sac. don Giorgio Distefano, che un tempo un altro sacerdote cercava distruggerla, e la pose in mano alla beneficenza.

Palazzo di don Luigi Castilletti. Sotto a questa chiesa, e poco passi vi è il palazzo del fu dr don Aloisio Castilletti, che morì in Pozzallo, al presente l'abita la sposa del fu don Raimondo suo fratello.

Strada S.Giovanni Evangelista – Chiesa di detto santo. Sopra detto palazzo vi è la strada di San Giovanni Evangelista. Pochi passi a questa strada vi è la chiesa di S.Giovanni Evangelista, assai antica e umida, la chiesa è soggetta al parroco di S.Giovanni Battista.

Fine della parrocchia della matrice chiesa . parrocchia S.Giovanni Battista vicino a detta chiesa vi si vede il palazzo del sign borghese don Giorgio Ottaviano, il quale è adorno di belli intagli e fabbrica, la famiglia che visoggiora è tutta cristiana ed amabile verso i poveri.

Palazzo del sig, don Antonio Cosentini. Vicino a questo palazzo vi si vede il palazzo del fu don Antonio Cosentini, un tempo della fu baronessa Cosentini, madre della fu donna Emanuela sposa del fu barone Corrado Arezzi di di Fugata, uomo assai pio e caritatevole verso i poveri, il detto palazzo è assai pulito e comodo per starci tre nobili famiglie figli tutti del fu Antonio Cosentini, quali si dimostrano affettuosi alla popolazione, ed al decoro di sua proba vita.

Palazzo del fu don Salvatore Bertini. Pochi passi addietro vi si osserva il bel palazzo del fu Salvatore Bertini, palazzo veramente ben adorno di fabbriche intagli e pitture e buona famiglia che per le sue rare virtù era stimato dalla popolazione famiglia assai antica e pregiata verso i poveri.

Dipartimento della matrice chiesa con la parrocchia di S.Giovanni Battista. Nel dipartimento che si fa tra la matrice chiesa e parrocchia di S.Giovanni Battista, vi si incontra la strada delle scale strada di 300 scalini per andare alla nuova Cosenza.

Chiesa di S.Maria la Scala. In mezzo a questa strada vi si incontra a dirimpetto ed a mezzogiorno la chiesa antica di S.Maria la Scala come si può ritrovare dall'antica Ragusa, e dalle scritture ancora

che fu fatta dai Saracini, ove si osservano gli intagli che porta, oggi però è tutta riformata, in essa si fanno tutte le sacre funzioni sacramentali per essere coadiutrice alla parrocchia di S.Giovanni Battista vi si cantano l'ore canoniche, con l'assistenza di alcuni preti e chierici quantunque non essere collegiata, se alcuno vuole sapere più legga l'antica storia.

Palazzo del notaro don Filippo Neri Veninata. A dirimpetto a questo palazzo ed a tramontana vi si incontra la chiesa di S.Veneranda, chiesa veramente ben ornata d'intagli, fabbrica e pitture che pare una chiesa di monastero.

Chiesa di S.Veneranda. Dirimpetto a questa chiesa vi si vede il palazzo di don Filippo Neri Veninata, assai grosso per essere tutto riformato, oggi lo possiedono i suoi figli don Filippo Neri e don Giorgio ambedue fratelli.

Palazzo delle sorelle Veninata. A canto di detto palazzo vi si incontra il palazzo delle tre sorelle nubili del fu Veninata, quantunque antico, ma vien rifatto al modernissimo, le dette tre sorelle, pie e sante vergini, assai devote di questa chiesa, per cui la dotarono di belle cappellanie, e vi è un gran concorso nelli giorni festivi per essere chiesa separata nel quartiere chiamato Timpone.

Palazzo del fu notaro Baglieri. Quasi pochi passi di strada s'incontra il palazzo del fu notaro Andrea Baglieri, un palazzo spazioso e bello d'intagli, e di fabbriche, ma vien abbandonato per essere tutta la famiglia estinta.

Strada maestra e Cassero. A dirimpetto a questo palazzo incomincia la strada novella chiamata del cassero, e si vedono i palazzi del fu Silvestro de Martino oggi vi dimorano i suoi figli, pulito e assai comodo per la famiglia.

Palazzo del fu don Silvestro de Martino (vedi sopra).

Palazzo del sac. don Giorgio Panaro. Più sopra si vede il palazzo del sac. don Giorgio Panaro, palazzo assai rusigliato da per tutto, ove dimorano due rispettabili famiglie e di buona indole. Nella stessa strada maestra o Cassero, vi si incontra il palazzo del fu rev.sac. don Michele Materazzo, oggi lo possiedono i suoi nipoti.

Palazzo del dott. in medicina Cabibbo. A lato di questo palazzo vi esiste il palazzo del dottore Cabibbo, grato, e pulito.

Convento dei Padri Carmelitani. Nella stessa strada vi si vede a pochi passi il convento delli PP.Carmelitani, chiesa assai frequentata per la divozione di Maria SS.ma del Carmelo. ove dimorano molti religiosi di buon costume e maestri di bella dottrina.

Palazzo di don Guglielmo Nicastro. Più sopra a pochi passi addietro vien subito il palazzo del sign. don Guglielmo Nicastro bellissimo veramente per essere adornato dentro e fuori di ogni abbellimento, e di belli intagli, fabbriche e pitture, che può ricevere un principe di alta sfera.

Palazzo del sign. don Calogero Criscione. A dirimpetto del palazzo del sign. don Guglielmo Nicastro e nella strada del cassero vi si osserva lo stupendo palazzo del sign. don Calogero Criscione, palazzo che veramente può stare in una metropoli, ricco di intagli e fabbriche e maestoso di dentro come fuori, detto signore è assai ricco di poderi e benigno per ora si trova con la carica di sindaco.

Palazzo del sign. don Salvatore Florida. A canto del palazzo del sign. don Calogero Criscione, e nella strada maestra vi si vede il palazzo del sign. don Salvatore Florida, anche bello e pulito di bellissimi intagli fabbriche e belle pitture, la famiglia è decorata.

Palazzo del barone Lupis. a canto di detto palazzo, e via maestra vi è anche il palazzo del barone Lupis che lo tiene anche con decoro e pulito.

Strada dell'Ecce Homo. Passato questo palazzo ed alquanti passi s'incontra la via dell'Ecce Homo ove si vede il bellissimo palazzo del sign. don Giambattista Criscione, fabbricato a gran spese dal fu sig. suo padre don Isidoro, e dal borghese un tempo suo avo, palazzo assai ben adorno in intagli, architettura fabbrica ed altro mobile, ove la sua bellezza e grandezza risiedono, ed abitano quasi tre famiglie.

Chiesa di S.Michele. A dirimpetto a questo palazzo vi si osserva la chiesa di S.Michele, un tempo fabbricato dal suo avo burghese, assai comodo si di possessioni e di denaro, da dove per la sua pietà e ricchezza ne fabbricò la detta chiesa e al rese per suo titolare.

Palazzo del fu don Filippo Neri Cascone. Pochi passi e per la strada chiamata li carrubelli, vi si vede il palazzo del fu borghese don Filippo Neri Cascone inteso Lu Crapu, ben adorno d'intagli e manifattura di bella fabbrica, oggi lo abitano i suoi nipoti veri cristiani e cattolici.

Palazzo del fu Parroco don Ambrogio Occhipinti. Più sotto e quasi collaterale a detto palazzo vi è il palazzo del fu parroco di S.Giovanni don Ambrogio Occhipinti, ben adorno di pitture e di intagli, oggi quasi è abbandonato per averlo lasciato ad un prete.

Palazzo del fu borghese Salvatore Criscione. Più sopra a questo palazzo del fu parroco vi si vede il leggiadro novello del fu defunto, e retto, e ben ornato dentro e fuori dalli suoi tre reverendi sacerdoti suoi amati figli, famiglia assai ricca, si di possessioni, si di denaro, famiglia assai religiosa e verso i poveri, per cui ne han ricevuto delle ricchezze.

Palazzo delli sac. Scrofani. A canto e nella stessa via ed in faccia si osserva il nuovo palazzo delli

reverendi sacerdoti Scrofani, fabbricato un tempo dal fu suo zio D.Salvatore che fa il suo ornamento nella città, assai bello di dentro, e fuori ancora, non gli mancano delle ricchezze, perchè famiglia assai divota, e specialmente che l'abitano due sorelle nubili, le quali sono adorne di belle qualità.

Palazzo del borghese majo Emanuele Tummino. A dirimpetto di Scrofani, vi è il palazzo del borghese majo Emanuele Tumino che è scolpito al moderno si dentro come al fuori, e ne fa la sua comparsa fra l'altri.

Palazzo del borghese don Giuseppe Antoci. Più sopra a questo palazzo vi è il palazzo di don Giuseppe più grande e più grato, tutto moderno che può starci un signore.

Palazzo delli signori Bellio. Più passi avanti vi si incontra il palazzo dei signori Bellio, ben ornato dentro e fuori, e ne dona il suo piacere alla città, per la bella fabbrica, ed intagli che l'adornano, l'abitanti son quasi tre famiglie, che l'abitano, tutti adorni di alti costumi e pregiati di possessioni.

Palazzo del borghese don Giovanni Materazzo. In faccia a questo palazzo, e nella stessa strada dell'Ecce Homo, vi è il palazzo del borghese don Giovanni Materazzo, uomo di singolare pietà e belli costumi, ricco di possessioni e di denaro, il palazzo non è differente di quello del signor Bellio, anche più bello, e più galante.

Palazzo del dottor Campo. Pochi passi sopra e nella medesima strada vi è il moderno palazzo del dr.Campo, che è assai pregevole ed adorno di bella fabbrica e magnifica architettura, e ne porta la sua magnificenza.

Palazzo del sign. don Giovanni Frasca. Più sotto a questo palazzo vi è il palazzo del sign. Giovanni Frasca, il palazzo è superbo e magnifico, parte al moderno, pieno di bella fabbrica e belli intagli, ed il resto è all'antico, da dove l'abitano alcune sue sorelle nubili.

Palazzo del sign. borghese Scannalupo – Palazzo Spadola. Scendendo pochi passi più sotto del palazzo di Frasca, si incontra il maestoso palazzo del detto borghese, il quale veramente è di gioia a chi lo guarda, ornato dentro e fuori di belli intagli, e pitture, ed ornato assai, attualmente l'abitano tre reverendi sacerdoti ben accostumati e ricchi di ogni bene, ove tengono delle belle posizioni e vivono timorati verso Dio.

Palazzo di don Giovanni Casa. Più sopra di detto palazzo Spadola e strada del cassero, vi è il palazzo a man destra di don Giovanni Casa, quantunque antico, pure ne dimostra dal moderno per essere apprezzato negli intagli e nella fabbrica.

Palazzo del sign. don Filippo Neri Garofalo e sua sorella. A lato del palazzo del barone Casa ed a man destra vi è il palazzo del sign. Filippo Neri Garofalo, quantunque all'antica, pur non di meno non è da biasimarsi l'abitante è un suo figlio per cui il padre sen'andò ad abitare al Pozzallo, che la

fa da governatore, e forse finirà la sua vita in detto luogo, stante essere amato per i suoi belli costumi.

Collegio di Maria. Più sopra, ed a man destra e strada del cassero, vi si osserva il magnifico e sontuoso collegio di Maria ove abitano alcune religiose, e più donzelle all'educazione eretto fabbricato con somme spese dalla spett.le famiglia di due nobili e nubili Schininà, le quali vissero con odore di santità, la magnificenza della fabbrica ed intagli non si può spiegare, ma chi lo vede e l'osserva può stare in una bella città dell'Europa, ricco di possessioni ed ornamenti, si nel collegio per servizio delle religiose, come messa per la chiesa.

Chiesa di S.Pietro. Al lato di detto collegio vi è la chiesa di S.Pietro, ove si osserva un quadro di detto santo venuto da Roma che ognuno che lo guarda sen piange, la chiesa è piccola, ma pulita e ben rendata, perchè il procuratore mantiene un beneficio.

Palazzo del barone Salonia. Più vicino a detta chiesa vi è il palazzo del barone Salonia, palazzo antico, ma pure ne fa Ragusa il suo elogio. Il sign. barone se ne andò ad abitare in Noto ed è in potere di varie persone per cui si va distruggendo.

Palazzo del sign. don Franco Garofalo. Più passi avanti si incontra il palazzo del sign. dr. don Franco Garofalo, figlio del sign. dr don Filippo Neri Garofalo, oggi abitante in Pozzallo, ambedue letterati e laureati, e per i loro costumi han avuto varie cariche nella patria, il palazzo ne fa anche il suo vanto per essere di bella fabbrica e pittura di dentro.

Palazzo del barone don Mario Schininà. Dirimpetto a questo palazzo vi si vede il magnifico e sontuoso palazzo del sign. barone Schininà che corre quasi un quartiere, memorandoci quello del suo figlio baronello ed il suo figlio Gianbattista che esistono nel detto palazzo, palazzo ben ordinato da per tutto si di bella fabbrica come di intagli, si vede pure un bel giardino pieno di molti alberi fruttiferi che è un adorno della città, la famiglia è assai rispettabile si di ricchezza ed anche di possessioni come anche di dottrina, che il detto sign. barone è insignito di molte qualità e molte lingue e per questo motivo è stato insignito di molte cariche, come anche le loro sue figlie, che han contratto di belli sponsali, il baronello con la figlia del sign. barone di Fugata il secondo con la figlia del don Vincenzo Arezzi Grimaldi, ed il terzo con la figlia del sign. don Bernardo Arezzi dei duchi di S.Filippo, famiglie tutte rispettabili e nobili, per cui ne hanno lustrato le loro famiglie, non lasciò da parte le femmine che li ha maritato con persone molto civili. La prima col barone Lupis, la seconda col cavaliere Xaverio Nicastro, e la terza col barone Pinna in Scicli, sponsali tutti cospicui e nobili.

Palazzo del borghese don Giovanni Cascone. Più sotto e nella stessa strada che conduce all'Ecce Homo, vi è il palazzo del borghese don Giovanni Cascone, palazzo grazioso dentro e fuori, lo che si ammira tra l'altro il padrone è facoltoso di possessioni ed altre ricchezze perchè osserva la legge cristiana.

Il magnifico e stupendo teatro. Sotto a questo palazzo di don Giovanni Cascone vi si osserva con scatti di giubilo, il pregiabile teatro, che in osservarlo dirà ognuno essere simile a quel di S. Carlo di Napoli, nell'osservare la grandezza, la pittura e l'architettura, opera veramente bella e pulita fatta a spese delli signori nobili e professori della parte di Cosenza nominata.

Palazzo del fu dr. Salvatore Capodicasa. Pochi passi e nella strada stessa vi si vede il palazzo ed orto del fu dr. Salvatore Capodicasa, palazzo antico e parte ancor moderno qual anche ne fa sua dimostrazione per essere pulito, oggi al giorno l'abitante sono le stesse sue figlie, che vivono col santo timor di Dio e nubili, casa ricca di possessioni per essere amati dei poveri.

Palazzo del borghese Gabriello Tumino. Più avanti, a man destra, e strada nominata delli Carrubelli vi si osserva il palazzo del borghese Gabriello Tumino, palazzo assai grato a pulito di ogni cosa.

Chiesa di Maria SS.ma della Mercede. La chiesa di SS.ma Maria della Mercede, chiesa piccola ma ben ornata di suppellettili.

Palazzo di don Rosario Antoci. Il palazzo del signor don Rosario Antoci, è assai pregiato e non la cede a qualche palazzo di qualche buon cavaliere per essere ornato di tutta pulitezza di intagli, fabbrica ed architettura, l'habitante ne l'istesso che vive senza prole ricco però di beni e possessioni.

Palazzo del borghese Giorgio Antoci. Più sopra e nell'istesso quartiere delle Carrubelle, vi è il palazzo del borghese mastro Giorgio Antoci, che non è differente da quello di suo fratello don Rosario Antoci, comodo assai di ricchezza, e vive col santo timor di Dio unitamente alla buona famiglia.

Chiesa di Maria SS.ma Addolorata. Più sotto di detto palazzo e strada chiamata delle Serre, vi è la chiesa di Maria SS.ma Addolorata eretta dal fu sacerdote Croce Schembari, oggi ritrovasi rifugio dei defunti, ed indi si portano a seppellirsi al camposanto.

Palazzo del borghese mastro Placido Campo. Sopra la detta chiesa, a pochi passi vi è il palazzo del borghese mastro Placido Campo l'abitante è pieno di belle virtù e comodo di sua propria specie ed amante della pace.

Chiesa dell'Ecce Homo. Sopra assai di questo palazzo, che confina con la strada della Serra e dello Ecce Homo, vi si vede la sorprendente chiesa per l'avvenire dell'Ecce Homo che sarà l'invidia della chiesa di S. Giovanni, di bella architettura, di belli intagli e bella fabbrica a tre navi.

La chiesa è sacramentale ove si fanno le solenni funzioni e la festa di Maria SS.ma del Rosario ove vi è una grande divozione per mezzo di un buon sacerdote, per essere un buon operaio, la festa del SS.mo Ecce Homo lasciata dal fu parroco don Ambrogio con molti legati di messe da buoni divoti, la festa di S. Rocco, la benedetta Rita da Cascia, ed altre feste per devozione dei fedeli un concorso il

più grande per essere il quartiere più pingue da dove si vedrà per l'avvenire una discordia tra la chiesa di S.Giovanni e detta chiesa quando sarà finita.

Via del Pallio. Pochi passi a questa magnifica chiesa si incontra la strada del Pallio o sia via Maestra a mezzogiorno il palazzo del fu Giambattista Schininà qual'è di bellissimo freggio, il padrone però di fresca età sen passò al cielo per godere l'eterna felicità, ed oggi l'abita una figlia di don Giovanni Cartia sposata con un cavaliere di Terranova assai ricco di possessione e denaro.

Palazzo del borghese mastro Rosario Rizza. Più sotto a questo palazzo e nella stessa strada maestra vi è il palazzo del mastro Rosario Rizza ben formato e pulito, l'abitante vive di quasi comodo di ogni bene e costumi.

Palazzo del sig. don Giovanni Lupis. Più basso a questo palazzo e nella via maestra ed ad oriente si vede il bel palazzo del sign. Giovanni Lupis ricco di belli intagli e bella fabbrica ed architettura, un tempo edificato dai suoi ziani paterni, al presente l'abita il sopradetto ricco di possessioni e belli costumi ed ha avuto delle cariche nella società, nell'istesso palazzo vi è un bel giardino per divertimento della sua buona famiglia.

Palazzo di donna Barbara Baglieri. Pochi passi nella stessa via del Pallio ove si fa la corsa dei cavalli per S.Giovanni ed oggi strada del Cassero chiamata della passione dei Cosenzari, si vede il palazzo di donna Barbara Baglieri quantunque antico per essere parte del palazzo del sign. Conte Paternò Castello, abitante in Catania, pur non di meno ne dona il suo piacere al pubblico.

Chiesa e basilica di S.Giovanni Battista. A dirimpetto di questo palazzo si vede oggi la maestosa chiesa di S.Giovanni Battista col suo degno pastore, rinnovata al presente di bello stucco e ridotta al modernismo, quantunque antica, ma per l'ingegno dell'uomo e spesa fatta dei divoti per mezzo delli buoni tesoreri e Procuratori è ridotta il piacere di tutta la città ricca di belli intagli, bella fabbrica ed architettura ancora.

Dentro poi vi sono dei belli e ricchi giugali delle belle ninfe di cristallo ed altri utensili al servizio di detta chiesa, si fa le sue funzioni parrocchiali, in essa vi esiste una buona compagnia di buoni fratelli che portano dei belli e ricchi stendardi, la cassa d'argento ove risiedono le sacre reliquie di S.Giovanni si conduce in processione per le strade e nelle prime domeniche vi si espone Gesù Sacramentato colla processione ed altre funzioni fuorchè matriciali han cercato però e si son stipendiate l'ambidue chiese per essere matrici ma sin d'oggi non ha dato la sorte di acquistarla e considerando essere spese inutili e perciò ogni uno restò in sua pace. Nella chiesa vi è un bellissimo piano, che è la delizia della chiesa e della città, ove sotto ogni anno vi si fa la S.Fiera e si trattiene l'udienza al passaggio, e dove vi è anche un bel caffè per ristoro dei nobili e professori.

Palazzo del fu sacerdote don Paolo Casa. Innanzi alla parrocchiale chiesa e strada chiamata del Cassaro, vi è il palazzo del fu don Paolo Casa sacerdote assai ricco ed economo, da cui ne formò un bel palazzo, tutto moderno dentro e fuori e ricco di fabbrica e pittura, alla di lui morte ne succedette suo nipote barone Trefiletti, come tutta anche eredità.

Palazzo del sign. don Michele Pennavaria. Collaterale al palazzo e innanzi alla chiesa vi è il palazzo di don Michele Pennavaria anche ammobiliato e pulito.

Palazzo delli fratelli sacerdoti di Pennavaria. Collaterale al palazzo vi è quello delli rev.di sacerdoti Pennavaria, fratelli di don Michele quantunque antico, ma oggi è ridotto al moderno, in esso vi abitano due degni sacerdoti, ed una sorella nubile, casa assai comoda, e vivono da veri cristiani, ed a tenore del suo stato.

Palazzo del barone Lupis. Collaterale a detto palazzo e a via maestra detta cassaro vi è il bel palazzo del fu barone don Sebastiano Lupis ed un orticello di piacere per capriccio di sua famiglia oggi ne è in possesso il suo figliolo don Giovanni.

Palazzo del fu don Gianbattista Schininà. Dopo pochi passi ed alla strada maestra si incontra il palazzo del sign. don Gianbattista Schininà uomo celebre si per dottrina che per politica che governò più volte la città di Capitano, ed era chiamato il martello dei ladri, uomo di pace e ricco di fortuna, avendo delle gran ricchezze e possessioni, per cui le sue sorelle nubili ne formano il grande ed eccellente collegio di S.Maria con la rendita di onze cinquecento l'anno, oltre alle spese che fecero per edificare il collegio, il palazzo è antico ed è soggetto al barone don Mario Schininà nipote del detto.

Chiesa di S.Giuseppe. A lato di detto palazzo vi è la chiesa di S.Giuseppe con la sua bella statua.

Palazzo del borghese mastro don Giuseppe Scrofani Nasca. Più sotto vi è il palazzo del mastro Giuseppe Scrofani Nasca. La sua famiglia è troppo onorata.

Palazzo del notaro don Luigi Leggio. In faccia a questo palazzo vi è il palazzo del notaro Luigi Leggio grato da per tutto perchè moderno, vi si vedono delle belle pitture.

Palazzo del barone S.Antonino. Presso pochi passi e nella strada chiamata del Cassero vi si vede il palazzo del barone S.Antonino bel palazzo di fabbrica ed intagli, ma oggi abbandonato perchè il barone se ne andò ad abitare in Chiaramonte sua patria.

Chiesa di S.Vito. A dirimpetto a questo palazzo vi è la chiesa di S.Vito piccola ma pulita con sua statua ed altare di S.Antonio Abate, che per essere fuori della città e santo di elemosina e di devozione, fecero che i contrari si trasferirono il santo, che collocarono in detta chiesa, quantunque piccola vi è la compagnia delli signori maestri, sotto titolo del ss.mo crocifisso compagnia di molta pulitezza e divozione ancora.

Palazzo del borghese Panaro. A lato di detta chiesa vi è il palazzo del borghese mastro Giuseppe Panaro ed a strada del Casino vi è il palazzo del fu marchese Schininà, oggi l'abitanti sono

avventizzi soggetti al suo nipote barone don Mario ed alli suoi eredi come anche la grossa eredità.

Palazzo del fu parroco don Salvatore Lupis. Dirimpetto a questo palazzo del marchese Schininà vi è il palazzo del parroco di S.Giovanni don Salvatore, non alto ma basso, eccellente però di fabbrica e pittura, e comodo allo stato, vi si vede un bellissimo giardino pieno di belli alberi fruttiferi, oggi l'abitante è un suo fratello con tutta l'eredità.

Palazzo del sign. don Giuseppe Criscione. In faccia a detto palazzo e nella stessa strada del Cassero vi è il bel palazzo del sign. don Giuseppe Criscione, palazzo assai bello e pulito d'ogni genere l'abitanti sono veri ricchi e comodi si di possessioni come di denaro, vivono di belli costumi ed inclinati alla pietà specialmente verso i poveri da dove ne scaturisce la ricchezza.

Chiesa di S.Sebastiano. Dietro a di detto palazzo vi è la chiesa di S.Sebastiano, piccola ma di devozione per la bella statua.

Piazza di S.Giovanni. La piazza del comune dove si vende ogni genere di carne, pescato e verdure e vi è il concorso del popolo.

Palazzo del sign. don Gaetano Frasca Morana. Dirimpetto alla piazza minore si vede il bel palazzo del sign Gaetano Frasca, palazzo assai bello dentro e fuori con belli intagli e belle pitture che può starci un bel principe, e chi lo guarda sen invaghisce l'abitante la fa da professore e nella professione è comodo ugual.

Palazzo di don Salvatore Piccitto. Più passi si vede il palazzo del fu don Gaetano Piccitto assai comodo e pulito l'abitanti sono i suoi figli.

Palazzo del borghese mastro Giovanni Spinello. Pochi passi avanti vi è il palazzo del borghese mastro Giovanni Spinello, assai comodo e ricco di ogni genere, di bestiame e possessioni, come anche di denaro, lui unitamente alla famiglia vivono di veri cattolici.

Palazzo del borghese Emanuele Lo Cucco. Più passi di sopra vi si vede il bel palazzo del massaro Emanuele Lo Cucco che per la sua grande economia ed abilità ha fatto il bel palazzo, che non la cede a qualche palazzo di alcun nobile, ricco di intagli e bella fabbrica, vivono da religiosi.

Palazzo di don Giuseppe Cascone. Più passi sopra vi si incontra a man sinistra e ad strada del Casino, il palazzo di don Giuseppe Cascone lo Crapo, uomo di singolare pietà unito alla famiglia che vivono col santo timore di Dio, il palazzo è ben adornato e ben ammobiliato dentro e fuori.

Palazzo del sign. don Giuseppe Di Martino. In faccia a detto palazzo, vi si vede il palazzo di don Giuseppe Di Martino, prezioso dentro e fuori ed ammobiliato assai, l'abitatori son di pietà e comodi

di possessioni e di ricchezze.

Palazzo del rev.do don Michele Di Pasquale Lo Cucco. Pochissimi passi si vede nell'istessa strada il bellissimo palazzo del rev.do sacerdote Michele di Pasquale alias Lo Cucco ornatissimo dentro e fuori di belli intagli, e bella fabbrica ed architettura, e bellissime pitture per essere troppo liberale, sarà per distruggere la famiglia, quantunque ricca di possessioni ed il primo borghese. La famiglia è onoratissima.

Palazzo del fu sacerdote don Paolo Battaglia. Pochi passi a via del Casino si vede il palazzo del fu reverendo sacerdote don Paolo Battaglia, ricco di ogni bene, ma sorpreso dalla morte lasciò tutta la sua eredità a due nipoti e in pochi anni tutto si fregarono, ed il palazzo oggi lo possiede don Mario Ottaviano Tinuccio.

Palazzo del fu dr. in medicina Campo. Collaterale a detto palazzo e nella stessa strada s'osserva il bel nuovo palazzo del dottor Campo pulitissimo assai dentro e che fuori, ed è un adorno del quartiere, al presente ne gode la sua sposa, donna d'assai spirito, e di politica alquanto, che la rende assai comoda per essere senza credi.

Chiesa di S.Anna. In faccia a questo palazzo si vede la chiesa di S.Anna , piccola si ma decorata la dove vi esiste una bella e copiosa fratellanza di professori e nobili sotto il titolo di Maria Addolorata, e delli poveri moribondi onde alla morte dei poveri vadano tutte ad associarli con tanta carità che è un decoro della città.

Palazzo di don Guglielmo Cartia. In aspetto a questa casa si vede il palazzo del signor don Guglielmo Cartia, il palazzo è troppo galante per essere fabbricato al moderno, il padrone è troppo ricco e vive colla sua famiglia assai decorato.

Palazzo del sign. don Gaetano Cartia. Più passi si vede nella strada del Casino, il palazzo di don Gaetano Cartia, è maestoso per gli intagli, e fabbrica, l'abitanti son decorati e ricchi di poderi.

Palazzo del beneficiato Paternò Castello. Pochi passi si vede l'antico palazzo del barone beneficiato di S.Giovanni Paternò Castello, fratello del conte Paternò, uomo di santa vita, e misericordioso verso i poveri, ed amabile a tutta la città, sen passò in cielo con un pianto universale di tutta la città, senza eccezione di persona.

Palazzo del casino di don Giovanni Schininà. Presso pochi passi, ed alla stessa strada del Casino si vede l'ultimo palazzo della città, dove finisce il paese e si vede l'antico palazzo, ma sontuoso di intagli e fabbrica del fu sign. don Giovanni Schininà che morì di buona vita a Sciacca, e la sua eredità l'acquistò il suo cugino barone don Mario Schininà, il palazzo oggi si vede quasi abbandonato, nell'istesso si vede un bel giardino di piacere con assai alberi di belli frutti ed altri scelti dallo stesso defunto.

Palazzo del borghese massaro Giorgio Campo. Più sotto si incontra il palazzo del borghese massaro Giorgio Campo, piccolo ma pulito.

Chiesa del SS.Salvatore. Sotto questo palazzo si vede la bellissima chiesa incominciata del SS.Salvatore sarà bella d'architettura, e di belli intagli, ma non si sa il fine per mancanza di elemosina.

Stradone o sia Via Regia che porta agli Mazzarelli. Sotto questa chiesa ed a mezzo giorno, si vede ed osserva il bel stradone, sia strada, che incomincia da sotto la chiesa di S.Giovanni ove si vede un magnifico e ponte magnifico con sei arcate. Sorprendente ponte con sei arcate che è un'opera la più grande si di fabbrica che come altezza, che chi lo guarda, l'offusca l'occhi, passa vicino alla gancia dei PP.Cappuccini, e si porta agli Mazzarelli, si unisce anche con quel di sotto, che conduce alla porta di sotto, e passa dal paese, ed indi deve unirsi con quel di Modica.

Gancia dei PP.Cappuccini. Vicino al ponte e al stradone si vede la gancia dei padri cappuccini fondata dal padre Scopetta che prima era eremitorio della SS.ma Croce, e per la sua abilità lo fondò come convento lui però sen passò all'eternità disgraziatamente di una morte improvvisa (che Iddio a tutti ne liberi). Il principale inventore di questo ponte magnifico ne fu il rev.do padre per la delizia dei suoi religiosi, ma la comune si rende assai stipendiata e ne resta battuta.

Fine del paese. Eremitorio della Misericordia. In Campagna vi è il romitorio della Misericordia, romitorio pulito ed arredato, ma l'abitante romito, perchè de jure patronatus, lo ha devastato.

Romitorio della Croce. Alla parte di sotto, e sopra un monte eravi un grato romitorio con più religiosi romiti che un tempo alli 3 maggio li canonici della matrice chiesa gli andavano processualmente col clero secolare e regolare; la chiesa era soggetta alla commenda di Malta, oggi però è quasi abolita, nella strada ove conduceva alla chiesa eravi eretta la via Crucis ove i religiosi zoccolanti d'ogni anno nei venerdì di marzo facevano la via sacra unitamente a tutto il popolo. Vi sono anche in detta città dei palazzi, e case ben fatte e lavorate, che a minuto non le posso descrivere e non possono distinguersi da quelli della nobiltà e persone rispettate.